



STORIE DAL TRICOLORE

Restauri nei Musei del Risorgimento
in Emilia-Romagna

a cura di Antonella Salvi

con la collaborazione di Cecilia Tamagnini

 Regione Emilia-Romagna

 **ibc** istituto per i beni artistici
culturali e naturali

Celebrazioni **150°**
Unità
d'Italia

Regione Emilia-Romagna

Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna
Servizio Musei e Beni Culturali
Responsabile Laura Carlini

Conservazione e restauro

Lidia Bortolotti
Marta Cuoghi Costantini
Antonella Salvi
Iolanda Silvestri

Progetto e coordinamento

Antonella Salvi

Collaborazione scientifica

Lidia Bortolotti
Giorgio Cicognani (*Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza*)
Marta Cuoghi Costantini
Francesca Piccinini (*Museo Civico d'Arte di Modena*)
Otello Sangiorgi (*Museo Civico del Risorgimento di Bologna*)
Iolanda Silvestri
Giulia Squadrini (*Associazione Dimore Storiche Italiane -ADSI*)
Cecilia Tamagnini

Editing

Isabella Fabbri, Elisabetta Landi

Materiale fotografico

Andrea Scardova, *Archivio Fotografico IBC*

Assistenza tecnica

Francesco Angrisano, Luca Gamberini, Eros Merli

Comunicazione

Valeria Cicala, Vittorio Ferorelli, Carlo Tovoli
ufficiostampaibc@regione.emilia-romagna.it

Redazione Web

Maria Pia Guermandi
www.ibc.regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione

Dinamo Project, Imola (BO)

Si ringraziano i Musei del Risorgimento per la preziosa collaborazione.

Si ringraziano inoltre: Marco Bedeschi, Roberto Macellari, Anna Maria Ori, Chiara Pellicciari, Tania Previdi, Michele Santandrea.

Dedicato a tutti i garibaldini di ieri e di oggi, e in particolare a Guido.

IBC

L

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) opera dal 1974 come strumento della programmazione regionale e organo di consulenza degli enti locali nel settore dei beni culturali. Dal 1983 fa parte dell'Istituto la Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari che gestisce gli interventi per le biblioteche e gli archivi storici. Nel 1995 l'IBC è stato riordinato e rinnovato sulla base di una nuova legge regionale (n.29) in cui si ribadisce il suo ruolo di "organo tecnico scientifico e strumento della programmazione della Regione Emilia-Romagna nel settore dei beni artistici, culturali e naturali". Come tale, l'Istituto "promuove e svolge attività conoscitiva ed operativa, di indagine e di ricerca, per la valorizzazione ed il restauro del patrimonio storico e artistico, per la tutela, la valorizzazione e la conservazione dei centri storici, per lo svolgimento di ogni funzione relativa ai beni artistici, culturali e naturali, prestando in tali campi la propria consulenza alla Regione e agli Enti locali". Tali funzioni sono state di recente riorganizzate dalla L.R. 18/2000 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali". L'attività di ricerca, di restauro e di valorizzazione del patrimonio culturale condotta nel corso di questi anni e la costante azione di consulenza e di servizio prestata al governo regionale e agli enti locali fanno dell'Istituto un'esperienza originale e unica in Italia.

Realizzazioni

Censimento dei beni artistici, naturali, librari e documentari della regione; definizione di programmi e metodologie uniformi per la loro catalogazione; predisposizione di piani di intervento volti alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale; interventi di tutela nel settore dei beni librari; formazione del personale specializzato nella valorizzazione e gestione dei beni culturali; iniziative convegnistiche ed espositive volte alla valorizzazione e promozione su vasta scala di aspetti e temi del patrimonio culturale; elaborazione di programmi finalizzati alla conservazione e al recupero di diverse tipologie di beni conservati presso musei, biblioteche, archivi storici, edifici di proprietà comunale o di interesse locale; ampia produzione editoriale articolata in diverse collane: ERBA Emilia-Romagna Biblioteche e archivi; Immagini e Documenti; E.R. Musei e Territorio; Quaderni IBC. L'Istituto pubblica inoltre la rivista trimestrale "IBC. Informazioni Commenti e Inchieste sui beni culturali, diretta da Ezio Raimondi.

Presidente, Ezio Raimondi

Direttore, Alessandro Zucchini

Servizio Soprintendenza per Beni Librari e Archivistici,
Rosaria Campioni

Servizio Beni Architettonici e Ambientali,
Piero Orlandi

Servizio Musei e Beni Culturali,
Laura Carlini

Conservazione e Restauro,
Antonella Salvi (coordinamento)
Lidia Bortolotti
Marta Cuoghi Costantini
Iolanda Silvestri

infoibc@regione.emilia-romagna.it

www.ibc.regione.emilia-romagna.it



PREMESSA

(Ezio Raimondi)

*L*e pratiche del restauro applicato ai beni culturali e con esse i saperi, le competenze, le politiche che le sottendono e sostanziano sono, nonostante le difficoltà e le ristrettezze che il mondo della cultura oggi soffre, in continua evoluzione.

Una evoluzione che appropriatamente tiene conto delle acquisizioni tecniche e teoriche del passato per costruire protocolli aggiornati di intervento e prefigurare adeguati scenari futuri.

Periodicamente l'Istituto per i Beni Culturali dà conto del suo costante impegno in questo settore, come ha fatto lo scorso anno con "Oggetti di Restauro. La Pratica della Conservazione", illustrando interventi promossi e finanziati sul territorio regionale e insieme facendo il punto su tutte le questioni che il restauro come pratica complessiva e come riflessione teorica interroga.

L'anno in corso incrocia peraltro un ineludibile anniversario, quello con i 150 anni dell'Unità d'Italia. Per questo abbiamo scelto di declinare in senso "patriottico" la nostra mappa virtuale di restauri eccellenti e significativi, scegliendo quelli dedicati agli oggetti conservati nei musei del Risorgimento della nostra regione.

Il risultato, riproposto con vivida freschezza in questo volumetto, è sorprendente per vari motivi: innanzitutto perché i manufatti presi in esame (divise, bandiere, ritratti, carte, abiti, armi), al di là del loro intrinseco valore artistico, rappresentano la testimonianza tangibile di molteplici storie e destini individuali e nello stesso tempo ricompongono per noi eventi, motivi, situazioni di un'unica grande storia che si rende esplicita e prossima proprio attraverso il frammento aneddotico, il particolare curioso, nello stesso modo in cui il sapore complessivo di un testo è immediatamente racchiuso in un aggettivo o in una frase.

Nello stesso tempo questi oggetti spesso di uso quotidiano rappresentano una sfida affascinante per i restauratori chiamati a declinare le proprie competenze su materiali eterogenei e intensamente vissuti.

Ancora una volta si precisa il portato culturale e civile delle pratiche della conservazione e della salvaguardia dei nostri beni culturali: il rispetto con cui essi vengono trattati è parte del rispetto che dobbiamo alla nostra storia e in fondo a noi stessi.

Ezio Raimondi



STORIE DAL TRICOLORE: VALORIZZARE PATRIMONI E SAPERI

(Antonella Salvi)

*G*li stivali di Anita, il mantello di Garibaldi, la sella di Vittorio Emanuele II, la Carta Cisalpina proposti accanto a divise, bandi, uniformi, bandiere e foulard: sono gli oggetti dal forte potere evocativo custoditi nei musei della Regione Emilia-Romagna che raccontano un “pezzo” fondamentale della Storia nazionale e che intrecciano, al contempo, piccole storie locali, episodi di vita di alcuni protagonisti noti e meno noti del Risorgimento, uniti dallo stesso ardore e dagli stessi ideali.

In coincidenza con il 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia e in totale aderenza tematica con questa importante ricorrenza, l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) propone una lettura “restaurata” di una delle pagine più celebri della storia d'Italia, attraverso una selezione di interventi di restauro promossi e finanziati nel corso dell'ultimo decennio a favore di uno straordinario patrimonio regionale: quello appunto storico-risorgimentale.

Storie dal Tricolore. Restauri nei Musei del Risorgimento in Emilia-Romagna nasce perché, al di là di una innegabile e necessaria componente retorica dell'evento celebrativo, resta l'impegno dell'IBC, in collaborazione con le Istituzioni culturali del territorio, a conservare e valorizzare un patrimonio storico così significativo e rappresentativo di una storia e memoria collettiva, da custodire e tramandare con azioni mirate. Un impegno ed una collaborazione - coerenti, costanti e concordi - che l'IBC promuove con convinzione e sostiene come orientamento culturale e operativo.

A distanza di un anno dall'uscita di “*Oggetti di Restauro. La Pratica della Conservazione*”¹, la pubblicazione che esemplifica, in italiano e in inglese, l'attività di restauro e conservazione condotta dall'IBC attraverso una rassegna di interventi descritti nella loro varietà tipologica e distribuzione territoriale, ci ritroviamo a parlare di restauro.

Come commentavano Ezio Raimondi, Vittorio Sgarbi e Giorgio Bonsanti in occasione della presentazione del volume, nell'operare da oltre un trentennio a favore del patrimonio storico, artistico, librario e documentario dell'Emilia-Romagna, l'IBC ha sviluppato



e consolidato nel tempo una metodica, dei saperi ed una pratica della conservazione dei beni culturali in linea con le più avanzate concezioni di questa scienza. Restano tuttora estremamente innovative le azioni strutturate a rete intermuseale che l'Istituto ha progettato e sperimentato a livello regionale come il Progetto Musa², totalmente impostate sulla centralità della prevenzione e della manutenzione.

Interamente dedicata ai restauri promossi sui materiali storico-risorgimentali, questa ultima pubblicazione *Storie dal Tricolore* segna in qualche modo il proseguimento e lo sviluppo del discorso sulla cultura del restauro avviato in *Oggetti di Restauro*.

Si tratta in questo caso di materiali il cui valore storico va spesso ben oltre il loro pregio artistico: questo aspetto non sminuisce affatto le ragioni che portano a dirigere risorse e collaborazioni pubbliche per restaurarli, conservarli e valorizzarli.

Si tratta di opere e manufatti peraltro ancora molto "giovani" per il mondo dei beni culturali, eppure esprimono un intenso vissuto che ha molto segnato i materiali di cui sono costituiti, lasciando rovinose tracce di quel pezzo di tumultuosa storia che hanno attraversato.



Particolari e singolari sono pure le modalità con le quali vengono condotti gli interventi conservativi di gran parte di questi oggetti: alle tradizionali tecniche di restauro si accompagna un necessario e meticoloso lavoro di ricerca e riutilizzo di materiali di recupero (pasmannerie, metalli, medaglie, galloni, etc.) per far sì che ogni singolo oggetto possa essere riportato alla lettura più completa e affascinante.

Il volume propone una ricca galleria di oggetti restaurati dall'IBC e suddivisi in tre sezioni tematiche: I Protagonisti dell'Unità, Le Bandiere del Risorgimento, Le Carte del Tricolore. Piuttosto che definire ogni oggetto nella propria vicenda conservativa e riportare dettagliate e specialistiche schede di restauro delle differenti tipologie sulle quali si è intervenuti – schede che sono comunque presenti nella Banca Dati Restauro consultabile online nel sito dell'IBC – si è preferito contestualizzare ogni oggetto nella propria "storia locale" o attraverso un brano letterario, in quell'intreccio di cultura, letteratura, arte, pensiero politico e rivendicazioni popolari che caratterizza il periodo risorgimentale in tutte le sue espressioni.

Sinistra: Michele Chiarini, *Autoritratto*, Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea. Dipinto durante il restauro
 Destra: Anonimo, *Ritratto di Achille Laderchi*, Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea. Dipinto durante il restauro

Anche l'approfondimento che il volume ospita della figura di *Ciro Menotti*, intraprendente personaggio carpigiano e importante protagonista del Risorgimento, presentato attraverso l'ampia documentazione che ci ha lasciato, va visto in quest'ottica: comprendere e valorizzare la singolarità e la particolarità delle figure e del patrimonio di questo periodo storico per l'insostituibile valore e potere rappresentativo di una società.

Ed è questo un altro versante di riflessione: sono gli investimenti e le risorse che le Istituzioni pubbliche dirigono alla cura e alla salvaguardia di questi beni che presuppongono al contempo un parallelo e doveroso impegno a progettare una adeguata ed efficace "comunicazione" attorno ad essi per sollevare attenzioni e interessi nuovi.

Le rilevanti raccolte risorgimentali di una terra di radicate tradizioni repubblicane come quella emiliano-romagnola, hanno preso forma nel fervore dei decenni a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento; sono in gran parte provenienti dai lasciti di privati cittadini che avevano preso parte alle lotte per l'indipendenza o da donazioni successive di ricordi e testimonianze da parte delle famiglie dei tanti reduci e garibaldini. Questi notevoli nuclei documentari hanno trovato collocazione nelle sedi cittadine e sono ancora oggi ospitati nei principali Musei del Risorgimento (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna, Modigliana, Faenza) e in sezioni di altri musei. Inutile negare che gran parte di questi Istituti non sono molto frequentati e sono visitati principalmente per obbligo scolastico o da studiosi del settore. E' evidente che un progetto di valorizzazione non può limitarsi al solo recupero conservativo dei materiali, ma occorre prevedere tutta una serie di azioni coordinate che vanno da progetti museografici di moderna concezione, ad allestimenti più evocativi che seriali degli oggetti, ad una comunicazione efficace e ad un'offerta di eventi e attività capaci di attirare e stimolare nuove attenzioni.

Del resto questi non sono altro che obiettivi riconosciuti e fortemente sostenuti dalla Regione: il percorso verso standard di qualità che le istituzioni culturali sono invitate ad intraprendere per il raggiungimento dei requisiti previsti nei vari ambiti di gestione e cura delle collezioni e nei rapporti e servizi diretti al pubblico e al territorio.

In questo orientamento generale, che interessa e coinvolge l'intero panorama museologico internazionale, i Musei sono chiamati a rinnovarsi nei ruoli e nelle offerte culturali per rispondere e dialogare con una pluralità di pubblici e di bisogni conoscitivi e formativi indotti da una diversa struttura sociale. La sfida che possono dunque accogliere i Musei del Risorgimento nel proporre e presentare patrimoni culturali così "esclusivi" in una relazione più dinamica e dialogica, anche in direzione interculturale, è senza dubbio più complessa e assieme più avvincente.

Antonella Salvi

NOTE

1. *Oggetti di Restauro. La Pratica della Conservazione*, a cura di Antonella Salvi IBC – Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 2010.
2. *Progetto Musa. Rete intermuseale per la gestione a distanza della conservazione dei beni storico-artistici*. Il progetto ha previsto il monitoraggio assistito indoor negli ambienti museali dei parametri microclimatici (temperatura, umidità relativa, polveri, agenti biologici, illuminazione, flusso dei visitatori) e una gestione a distanza dei dati trasmessi via modem o GSM presso il Centro Elaborazione Dati del CNR-Isac di Bologna, partner scientifico del progetto. www.isac.cnr.it/musa

Oggetti nel tempo. Principi e Tecniche di Conservazione Preventiva, a cura Servizio Musei e Beni Culturali IBC in collaborazione con CNR-Isac Bologna, edita da CLUEB.



CONSERVARE IL RISORGIMENTO

(Iolanda Silvestri)

.10



una tesi provocatoria quella indicata dal titolo che intende rivolgere in realtà l'attenzione ad un dibattito più ampio e complesso, tutt'oggi aperto, che fa riferimento ai criteri della moderna museografia applicati nella conservazione e nell'esposizione di oggetti appartenenti a raccolte o nuclei

storicamente omogenei ma diversi per tipologia di forme e materiali come sono i *militaria* di cui i reperti risorgimentali rappresentano l'identità storica nazionale più documentata del nostro territorio. Questo tipo di patrimonio si compone, come è noto, oltretutto di dipinti, statue e monumenti, ovvero di opere d'arte spesso firmate da artisti dell'epoca, anche e soprattutto da una pittoresca varietà di *souvenirs patriotiques* anonimi (disegni, carte, stampe, statuette, armi, bandiere, divise, abiti, copricapi, fazzoletti, coccarde, cravatte, nastri, fasce, medaglie...) presenti nella documentazione museale in larga quantità spesso anche ripetitivi, ma conservano comunque un indubbio valore storico a cui però non sempre corrisponde un adeguato rilievo artistico per essere caratterizzati spesso da materiali poveri, fragili e diversi tra loro. La deperibilità di questi reperti specie di quelli di natura organica, aggravata dalla frequente compresenza polimerica e da una cattiva conservazione nel tempo, anche museale, ha finito con il penalizzare i manufatti più esposti come quelli in tessuto, carta, piume e pelle documentati da lettere, stampe, manifesti, finimenti da cavallo, animali imbalsamati, divise, copricapi con pennacchi, fazzoletti e bandiere. Tra questi materiali i reperti tessili sono da sempre quelli che hanno posto e pongono tuttora i problemi più complessi e delicati per la tutela essendo la categoria di manufatti organici a più alto rischio conservativo. Sulla problematica conservativa di questi oggetti erano consapevoli fin dal secolo scorso anche i direttori dei più importanti musei militari europei quando dovettero affrontare i riallestimenti di armerie reali e arsenali bellici, all'epoca interpretati e realizzati con spirito pionieristico, risolti in seguito con maggior fondamento critico e scientifico tra gli anni '40 e '70¹. Per esempio le proposte innovative e illuminanti formulate in quegli anni sulla conservazione e sull'esposizione delle bandiere storiche, ovvero sui materiali più numerosi, di maggior ingombro e peggio conservati, provenivano di rimando dalla sperimentazione intrapresa negli stessi anni sui tessuti antichi da parte dei musei d'oltralpe francesi, inglesi, tedeschi, svizzeri e svedesi. Sperimentazione che vide dall'ultimo dopoguerra la nascita di una scienza della conservazione e della fruizione museale applicata a questo specifico ambito di manufatti e che, pur aggiornata e omologata nei metodi e nelle tecniche, nonostante le declinazioni date dalle diverse scuole, non si discosta molto oggi dai principi fissati nella prima metà del secolo scorso offrendo spunti per nuove e interessanti riflessioni².

Al di là delle pratiche ormai consolidate sul restauro, sull'esposizione e sullo stivaggio dei materiali tessili nei depositi, improntate all'eliminazione dei traumi meccanici, degli stress climatici, della luce solare e all'impiego di tecniche di consolidamento eseguite rigorosamente ad ago con l'applicazione di colle sintetiche solo in casi estremi e circoscritti, occorre semmai riflettere d'ora in avanti su altri aspetti interessanti. Il primo riguarda l'opportunità di assicurare una buona e corretta manutenzione a tutti i materiali tessili risorgimentali musealizzati senza distinzione di sorta, sia che siano esposti o che siano conservati nei depositi, riservando, invece, interventi mirati di restauro ai reperti selezionati per l'esposizione, sia a quelli importanti sotto il profilo storico e simbolico documentati in questa sintetica rassegna dalle bandiere tricolore ricamate in cotone (pagg. 68-70) o dal mantello di Garibaldi di modesta qualità per taglio sartoriale e tessuto impiegato (pag. 48), sia a quelli più significativi anche sotto il profilo tecnico-estetico come sono, per esempio, gli abiti in seta e lana ricamati in oro e argento indossati dai rappresentanti della Repubblica Cispadana di Reggio Emilia (pag. 32). Optando per que-



sta scelta di fondo ampiamente condivisibile, occorre riflettere anche su un altro aspetto singolare e controverso della conservazione, quello legato all'integrazione delle lacune. Molti dei materiali tessili risorgimentali pervenuti con sensibili perdite di tessuto come le bandiere e privi di complementi decorativi e militari come le divise, sono stati integrati da supporti totali o parziali di stoffe coerenti e completati da finiture d'epoca molto simili a quelle originali, applicando una metodologia conservativa corretta in entrambi i casi ma che ha prodotto un risultato estetico finale diverso: più invasivo e appesantito nel primo esempio, più adeguato e calibrato nel secondo. Quanto poi alle bandiere oltre alle integrazioni tessili spesso invasive non aiuta la loro esposizione finale entro vetrine ove sono disposte su supporti rigidi in verticale, in obliquo o in piano, soluzioni queste che rendono i vessilli storici troppo rigidi e appiattiti e che alterano fortemente la loro resa visiva rispetto a quella che si doveva percepire quando erano in movimento o quando erano a riposo con le pieghe afflosciate. Al contrario per le divise e gli abiti con

Sala Risorgimentale, con bandiera tricolore e stemma sabauda. Reggio Emilia, Museo del Tricolore
(foto Claudio Cigarini / Paola de Pietri)

.11



Carità nel 1952 nella sua relazione sulle miglorie da apportare alla risistemazione delle bandiere dell'Armeria Reale di Torino, quando tra i criteri da seguire indicava quelli improntati a una "buona conservazione," a una "buona visibilità" e a un'"adeguata ambientazione"⁴. L'ispettore ministeriale articola nel dettaglio questi principi di valorizzazione museale fornendo due soluzioni espositive accattivanti, che diversificano le bandiere a una faccia da quelle a due facce, esponendo le prime in verticale e a incastro all'interno di apposite vetrine, racchiudendo invece tra vetri le seconde sfogliabili a libro in piano o in verticale⁵. Prendendo spunto da queste idee si può ripartire elaborando oggi proposte nuove e avanzate che contemplino, per esempio, come è già in uso per i materiali tessili, contenitori a cassettera in metallo o legno stagionato con ripiani trasparenti in vetro o in materiale sintetico (polycarbonati) fissati a parete o a pavimento su piani scorrevoli dove conservare in orizzontale o in verticale il più alto numero di bandiere e di materiali a due dimensioni (carte, medaglie, fusciasche, fazzoletti, scialli, cravatte con coccarde...), ispezionabili su entrambi i lati e illuminati (o meno) all'interno da moderni led. Varie sono dunque le soluzioni progettabili per allestire in modo nuovo, moderno e suggestivo questi materiali che tanto hanno espresso sul piano della storia e della cultura, quanto meno sul piano della qualità, essendo prodotti per lo più semplici e poveri di gusto popolare costruiti, nel caso dei tessili, quasi sempre in ambito domestico o all'interno di educandati femminili.

A prescindere dalle soluzioni adottate occorre salvaguardare sempre e comunque questo tipo di patrimonio altamente deperibile, sottoporlo in via preventiva a trattamenti di disinfestazione globale che lo preservi da attacchi biodeteriogeni e lo conservi, una volta risanato e restaurato, possibilmente disteso e mai sovrapposto all'intero di vetrine ad aria controllata, collocate in ambienti totalmente schermati dalla luce naturale e monitorati nei parametri climatici museali codificati, che per i manufatti organici di natura proteica e vegetale sono compresi tra i 18-19 gradi di Temperatura, tra il 30-60 per cento di Umidità Relativa ed entro i 50 Lux per l'Illuminamento⁶.

Jolanda Silvestri

NOTE

1. Si rimanda al testo fondamentale di P. VENTUROLI, *Conservazione e restauro delle bandiere dell'Armeria Reale*, in *Il Restauro di due bandiere dell'Armeria Reale*, catalogo della mostra di Torino, 15 aprile-25 maggio 1997, a cura di P. VENTUROLI, pp.11-35.
2. M. FLURY LEMBERG, *La conservazione dei tessuti antichi*, in *Capolavori restaurati dell'arte tessile*, catalogo della mostra di Ferrara, Casa Romei, 26 settembre-15 novembre 1991, a cura di M. CUOGHI COSTANTINI- I. SILVESTRI, Bologna 1991, pp.21-31; M. CUOGHI COSTANTINI- I. SILVESTRI, *Conoscere conservare e valorizzare il patrimonio tessile regionale*, in *Il filo della storia. Tessuti antichi in Emilia-Romagna*, Bologna 2005, pp.11-17.
3. P. VENTUROLI, cit., pp.12,13 ; nella stessa pubblicazione si veda in Appendice il saggio di O. HOLLANDER, *Les vieux drapeaux et leur conservation*. Paris, le 10 Février 1906, pp.45-49.
4. ROBERTO CARITA', *La collezione di bandiere dell'Armeria Antica di Torino. Restauro, sistemazione provvisoria e proposte per una sistemazione definitiva*. Torino, Luglio 1952, in *Il Restauro di due bandiere dell'Armeria Reale*, cit., in *Appendice*, p.57.
5. Ibidem, p.58
6. *Oggetti nel tempo. Principi e tecniche di conservazione preventiva*, a cura dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con l'ISAC (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima) del CNR di Bologna, Bologna 2007, pp.44-45.

accessori inclusi, al contrario, l'occhio ricerca naturalmente una restituzione completa e tridimensionale che va mantenuta con la loro esposizione su manichini apposti o semplicemente appoggiati su piani con imbottiture di sostegno.

In entrambi i casi vale la pena forse di intervenire oggi a seconda dei reperti in modo diverso riprendendo una riflessione estrema dal tono anti interventista ma senza dubbio stimolante avanzata da Hollander nel 1906 proprio in riferimento alla bandiere di cui sconsigliava vivamente il restauro, caldeggiando la loro sospensione in verticale su aste orizzontali per garantirne la visione integrale sui due lati ove fossero presenti applicazioni o ricami a due dritti. "... perché è importante", argomenta lo studioso, "che le bandiere conservino il loro aspetto generale, la loro personalità, se così si può; che rimangano col carattere che le circostanze hanno loro impresso: bucate dalle pallottole e lacerate dalla mitraglia, o usate e rovinare dall'azione del tempo"³. Sulla falsariga di questa provocazione secondo cui le bandiere sono soprattutto il simbolo nell'immaginario collettivo di un'identità nazionale, si potrebbe avanzare l'ipotesi di conservarle oggi,



una volta mantenute, su supporti rigidi oppure protette tra due vetri senza necessariamente integrarle con tessuti idonei ma comunque invasivi; al contrario le divise di ordinanza o di rappresentanza confezionate per una funzione precisa hanno bisogno di essere completate, ove sia possibile, nei gradi, nelle mostrine e negli accessori di complemento per essere riconoscibili e identificabili nei ruoli.

A differenza delle bandiere è importante auspicare quindi per le uniformi un restauro integrativo con finiture recuperate nell'ambito del collezionismo storico avendo cura di renderle sempre comunque facilmente distinguibili da quelle originali non più recuperabili. Forse uno sforzo maggiore andrebbe fatto di concerto tra restauratori e direzione lavori favorendo interventi "ricostruttivi" riveduti e opportunamente calibrati nell'integrazione dei reperti, piuttosto che riproporre una rigorosa e pedante archeologia conservativa. I materiali del Risorgimento possono essere restaurati e riassemblati tra loro in modo di rievocare la storia e lo spirito di un'epoca, proprio come auspicava Roberto

Sala Risorgimentale, con bandiera della Guardia Civica di Reggio Emilia. Reggio Emilia, Museo del Tricolore (foto Claudio Cigarini / Paola de Pietri)

“GLI EROI SON TUTTI GIOVANI E BELLI”¹

(Cecilia Tamagnini)

L
a vita

Ciro Menotti nasce a Migliarina di Carpi il 22 gennaio 1798, come ci raccontano i registri della locale chiesa parrocchiale. Il padre è Giuseppe, la madre Anna Bonizzi.

La casa nella quale Ciro è nato è ancora visibile all'inizio di via Cavaglieri, quasi di fronte alla scuola elementare; tra le stesse mura nascono anche i fratelli: Giovanni Battista, Celeste, Angelo, Virginia². Tra questi, se Celeste aderirà al futuro progetto rivoluzionario del fratello, Virginia è una delle figure femminili più interessanti del suo tempo. Nata il 13 maggio 1800, Virginia, terza genita dei fratelli Menotti è donna con un'istruzione non altissima, ma comunque sopra la media ed è descritta dai suoi contemporanei come bellissima. Il marito di Virginia è Luigi Pio di Savoia, figlio di Alberto Pio di Savoia e di Giuseppa Aldrovandi e quindi discendente diretto dei principi di Carpi. Nonostante il matrimonio, celebrato nel 1817, sia all'apparenza da favola, Virginia non ha un'esistenza serena: la tragica fine di Ciro e le morti degli altri fratelli Giovanni Battista e Celeste, la prematura vedovanza e la salute malferma del figlio Egidio la faranno apparire come una donna travagliata e senza radici, che viaggia per l'Europa, spesso grazie all'ospitalità degli ex compagni di Ciro sfuggiti alle condanne con la fuga all'estero. Solo nel 1848, quando per un breve periodo il duca Francesco V fugge da Modena, sembra finalmente giunto il momento del suo ritorno a Carpi e a Modena portata con onore con altri reduci dei moti del 1831. La Cronaca del carpigiano Giuseppe Saltini ci racconta cosa successe il 27 marzo di quell'anno:

Circa le ore 12 meridiane è giunto in Carpi la Signora Virginia Menotti Pio di Savoia giacchè erano 17 anni di sua assenza per oggetti politici, questa è stata incontrata in Carpi dalla Guardia Civica nonché dalla Banda musicale ed un immenso popolo che eccheggia grandi evviva; oltre di questa nella unica carrozza che arivò sventolava una bandiera tricolorata rosso, bianco e verde e stavano impresse in oro la seguente I Martiri dell'Italia³.

Come vedremo, Virginia non aveva però in mente gli onori nel momento in cui ritornava nella sua città.

Ciro compie gli studi presso il Ginnasio di Carpi, cittadina nella quale i Menotti sono una famiglia nota: il padre Giuseppe è chiamato “il pagliaro di Migliarina” per-

ché arricchitosi nel periodo Napoleonico proprio grazie all'industria del truciolo, cioè con il confezionamento di cappelli di paglia, fatti arrotolando una treccia di legno. L'azienda paterna è anche il luogo nel quale Ciro probabilmente cresce e si forma come imprenditore. Nel 1826 si associa all'attività manifatturiera del padre, che arriva dare lavoro a più di mille addetti, tra quelli a domicilio e quelli impiegati in fabbrica. Ciro aiuterà il padre e gli rimarrà accanto anche nel successivo sviluppo della sua impresa, contribuirà alla commercializzazione in Inghilterra dei cappelli da essa prodotti, lo aiuterà con successo anche nelle difficoltà.

È comunque del 1830 il manifesto⁴ con il quale il Podestà di Carpi avvisa la popolazione della concessione ducale di una privativa *alli Giuseppe, e Ciro Padre, e Figlio Menotti*, con la quale si concede l'esclusiva decennale alla produzione di cappelli di truciolo con *disegni a Litografia, ed a colori ancora, sia col rendere i Cappelli impermeabili, sia nel tingerli, e ridurli ad uso per Uomini*. La privativa è concessa in occasione di una visita del duca Francesco IV proprio alla fabbrica carpigiana di truciolo dei Menotti. Nello stesso anno Giuseppe Menotti è inserito nell'*Elenco dei Novanta Maggiori stimati del Comune di Carpi*⁵. Accanto ai più ricchi e ai nobili della città siede quindi anche il pagliaro di Migliarina.

Negli anni precedenti Ciro Menotti aveva dato segno di grande intraprendenza imprenditoriale autonoma: nel 1821 aveva avviato a Modena una “spedizioneria”, a Saliceto sul Panaro nel 1823 una filatura della seta e nel 1825 una distilleria, nel 1826 una fonderia a Casinalbo e una ferriera nei pressi di Vignola. È quindi questa fitta rete di investimenti e di imprese, che va oltre l'abilità paterna, più circoscritta forse ad un ambito locale, che porta a Ciro gli agi e le ricchezze che lo sostengono a Modena, la capitale del Ducato, e che gli fanno acquistare nel 1818 la casa di corso Canalgrande, a poche centinaia di metri dal Palazzo Ducale abitato da Francesco IV, e dove risiede con la famiglia a partire dal 1820.

Nella storia che unisce Ciro e la moglie Francesca Moreali si nota tutta l'ambizione del giovane Menotti. Francesca è più anziana di lui, già sposata, ma ciò non gli impedisce di legarsi a lei dal 1816 e, l'anno successivo, avere con lei il primo figlio, Achille, che rimarrà nascosto fino alla morte del marito di Francesca. Ad Achille, e dopo il matrimonio dei due che si celebra il 18 giugno 1819, seguiranno Polissena (1820), Adolfo (1824) e Massimiliano (1827). Dopo la morte del padre, i quattro figli di Menotti saranno educati da Francesca, che, nonostante le difficoltà dell'esilio, seguirà le idee di libertà e di popolo che avevano guidato il marito.

L'impegno politico e la notte del 3 febbraio 1831

È certo che già nel 1821 Ciro Menotti era stato arrestato per i sospetti che aveva destato nei funzionari della polizia ducale. Di sicuro di lui si conoscono l'orientamento liberale e nazionale.

Ma la svolta nelle sue idee politiche e, poi, rivoluzionarie, arriva probabilmente grazie al suo mestiere di imprenditore, quando entra in contatto con Antonio Lugli, del quale diverrà socio nella spedizioneria. Antonio Lugli ha trenta anni più di Menotti, è un vecchio patriota del 1796 ed è rimasto fedele alle idee giacobine, come si evince da alcuni scritti sequestratigli successivamente, nel 1835, quando viene arrestato per i suoi rapporti con Giuseppe Mazzini. Forse l'incontro con Lugli, tutto sommato, non aveva avuto altri effetti che rafforzare ideali di patria e libertà già presenti nel giovane Menotti.

Nonostante gli ideali comuni, i due cessano il loro sodalizio nel 1824. È lecito



supporre che la differenza d'età abbia qui giocato un ruolo importante nel modo di impostare gli affari, che indubbiamente Menotti sapeva condurre molto bene. Le possibili tensioni tra i due saranno destinate ad appianarsi se tra i capi d'accusa del 1835 contro Lugli c'è anche la sua partecipazione alla sommossa del 3 febbraio 1831 e il tentativo di liberazione di *Ciro Menotti*⁶.

Deciso a impegnarsi fino in fondo e in prima persona nell'attività politica clandestina, nel 1829 prende i primi contatti con gli organizzatori della "Congiura Estense" e in particolare con *Enrico Misley*. Ma da questo momento fino alla notte del 3 febbraio 1831 i fatti storici e l'intreccio dei rapporti tra *Misley*, *Menotti* e il *Duca Francesco IV* sono confusi tra realtà, leggenda e "vulgata" locale.

Sembra certo che *Misley* avesse avviato rapporti di fiducia con il *Duca* tra il 1823 e il 1826; anche *Menotti* aveva avuto occasione di incontrare il sovrano soprattutto grazie alla sua attività commerciale.

L'idea di *Misley* era quella di conquistarsi la fiducia di *Francesco IV* e fare leva sulle sue ambizioni di espansione territoriale a danno di *Carlo Alberto* (paventandogli quindi l'allargamento del suo dominio su tutti i ducati emiliani, sulle Legazioni Pontificie e sugli Stati sardi) per facilitare l'azione dei gruppi liberali che auspicavano un profondo cambiamento dell'assetto politico stabilito a Vienna nel 1815.

L'atteggiamento di *Menotti* sembra invece più cauto. Non si fida del *Duca* e le sue diffidenze sembrano motivate quando, sempre secondo la "vulgata", tra la fine del 1830 e le prime settimane del 1831, *Francesco IV* ritira il suo appoggio, probabilmente impaurito dalla reazione dell'Austria nei confronti dei fatti di Parigi del 1830.

L'impegno di *Menotti* però prosegue, spinto anche dalla vivace ripresa generale del movimento liberale e nazionale alimentata dalle vittoriose "tre giornate" di Parigi. La rivolta inizialmente fissata per il 5 febbraio⁷ (*Ciro Menotti* avrebbe dovuto affacciarsi al palco in teatro occupato dal *Duca* e proclamare la rivolta, offrendo nel contempo a *Francesco IV* la corona d'Italia), di fronte all'inasprirsi della repressione ducale, viene anticipata alla notte del 3 febbraio.

La notte tra il 2 e il 3 febbraio *Ciro Menotti* riunisce tutti i cospiratori nella sua casa di corso Canalgrande per armarsi e prepararsi alla rivolta, che doveva partire a mezzanotte, con l'assalto al Palazzo Ducale.

Probabilmente i cospiratori sono traditi e la casa è circondata dall'esercito ducale; viene intimata la resa dei congiurati, che rispondono invece facendo fuoco. Il *Duca*, avvertito dei disordini, si presenta personalmente davanti alla casa di *Menotti*, ma ancora viene fatto fuoco, anche contro di lui. A quel punto un cannone inizia a sparare contro l'abitazione. Poco dopo la mezzanotte i congiurati chiedono la resa e tutti i presenti vengono arrestati. *Ciro Menotti* aveva tentato di fuggire prima della resa dei cospiratori, spingendosi sui tetti verso la vicina chiesetta di vicolo Calori Cesis; ferito, viene arrestato. L'accusa che viene mossa contro *Menotti* è di aver organizzato la sollevazione popolare che, bloccata a Modena, si stava però ampliando, grazie alla fitta rete di collaboratori, a tutto il Ducato estense (si hanno notizie di disordini a Carpi, Sassuolo, Bomporto, Mirandola), a Parma, Bologna, fino alle Marche e all'Umbria.

Nei giorni successivi, *Ciro Menotti* è condotto dal *Duca* in fuga a Mantova, da dove rientra solo al ristabilimento dell'ordine e alla destituzione del Governo Provvisorio formatosi nei giorni successivi all'arresto di *Menotti*.

Con sentenza del 16 maggio, *Ciro Menotti* è condannato alla "pena di morte infame sulla forca"⁸, che viene eseguita all'alba il 26 maggio 1831 su un bastione della Cittadella di Modena; con lui viene impiccato *Vincenzo Borelli*, avvocato e notaio

modenese, reo di aver rogato l'atto di decadenza del *Duca* estense.

Le condanne a morte inflitte dal Tribunale di Modena per i moti del 1831 sono trentasei, ma solo quelle di *Ciro Menotti* e *Vincenzo Borelli* furono eseguite: ventisette cospiratori riescono ad evitare la cattura e si mettono in salvo all'estero; dei nove catturati due muoiono di morte naturale e agli altri cinque la pena viene commutata in molti anni di carcere.

Le spoglie di *Ciro Menotti* riposano oggi nella chiesa parrocchiale di Spezzano, nel comune di Fiorano, cittadina d'origine della famiglia di *Francesca Moreali*.

In un primo momento *Ciro Menotti* è però sepolto nel campo sconsecrato dei giustiziati del Cimitero di San Cataldo a Modena. Nel 1848, durante la successiva ondata di moti, Modena è abbandonata dal suo *Duca*. Approfittando della situazione, *Virginia Menotti* rientra a Modena dalla Toscana ed è presente alla traslazione dei resti del fratello in una nuova sepoltura. In quell'occasione le viene consegnata una lettera che *Ciro* ha scritto alla moglie *Francesca*, la sua *Cecchina*, la notte tra il 25 e il 26 maggio 1831, alla vigilia della sua esecuzione

Carissima moglie

*La tua virtù e la tua religione siano teco e ti assistino nel ricevere che farai questo mio foglio. Sono le ultime parole dell'infelice tuo *Ciro*. Egli ti rivedrà in beato soggiorno. Vivi ai figli e fa loro anche da padre: ne hai tutti i requisiti.*

*Il supremo amoroso comando che impongo al tuo cuore è quello di non abbandonarti al dolore. Studia di vincerlo e pensa chi è che lo suggerisce e consiglia. Non resterai che orbata di un corpo che pur doveva soggiacere al suo fine: l'anima sarà teco unita per tutta l'eternità. Pensa ai figli e in essi continua a vedere il loro genitore, e quando saranno adulti, dà loro a conoscere quanto io amava la patria. Fosti l'interprete del mio congedo colla famiglia. Io muoio col nome di tutti nel cuore e la mia *Cecchina* ne invade la miglior parte.*

Non ti spaventi l'idea dell'imatura mia fine. Iddio che mi accorda forza e coraggio per incontrarla come la mercede del giusto, Iddio mi aiuterà al fatale momento.

Il dirti d'incamminare i figli sulla strada dell'onore e della virtù, è dirti ciò che hai sempre fatto: ma te lo dico perché sappiano che tale era l'intenzione del padre, e così obbedienti rispetteranno la sua memoria. Non lasciarti opprimere dal cordoglio, tutti dobbiamo quaggiù morire.

*Ti mando una ciocca de' miei capelli: sarà una memoria di famiglia. Oh buon Dio! quanti infelici per colpa mia! Ma mi perdonerete. Do l'ultimo bacio ai figli: non oso individuarli perché troppo mi angustierei: tutti quattro, e i genitori, e l'ottima nonna, la cara sorella *Virginia* e *Celeste*: insomma dal primo all'ultimo vi ho presenti. Addio per sempre *Cecchina*. Sarai finché vivi una buona madre de' miei figli. In questo ultimo tremendo momento le cose di questo mondo non sono più per me. Speravo molto; il sovrano... ma non sono più di questo mondo. Addio con tutto il cuore: addio per sempre: ama sempre il tuo *Ciro*.*



L'eccellente Don Bernardi, che mi assiste in questo terribile passaggio, sarà incaricato di farti avere queste ultime mie parole. Ancora un tenero bacio ai figli e a te finché vesti terrene spoglie. Agli amici che terran cara la mia memoria raccomanda i figli. Ma addio, addio eternamente⁹.

Se i figli saranno amorevolmente accuditi, anche a distanza con innumerevoli lettere¹⁰, dagli ex compagni e da chi aveva sognato in grande con lui, Don Bernardi non riuscirà a mantenere la promessa fatta a Ciro. La lettera gli sarà infatti sottratta e solo 17 anni dopo finirà nelle mani della sorella e non della moglie, malata e costretta a letto.

Dell'eroe giovane e bello, un'altra speranza disattesa.

Cecilia Lanagnini

NOTE

1. Dove non altrimenti specificato, le notizie e i dati sono tratte da *La Congiura Estense. Atti del Convegno Internazionale (Modena, Carpi, Spezzano, 7-8-9 maggio 1998)*, Modena 1999. In particolare sono stati consultati i saggi di Franco Della Peruta (*Ciro Menotti nella storia del Risorgimento italiano*), Giorgio Boccolari (*Ciro Menotti imprenditore*), Fiorenza Tarozzi (*Il ruolo di Ciro Menotti ed Enrico Misley nella "congiura estense"*), Walther Boni (*Il processo a Ciro Menotti*).
 2. Archivio Storico Comunale di Carpi (d'ora in poi ASCC), Fondo Alfonso Morselli, busta 4, fasc.1, *Albero genealogico della Famiglia Menotti*
 3. Giuseppe Saltini, *Cronaca di Carpi (1796 - 1863)*, a cura di Alfonso Garuti, Anna Maria Ori e Gilberto Zacchè Modena, Modena 2005
 4. ASCC, Fondo Stamperia, busta 1820 – 1831, fascicolo 1830, n. 7
 5. ASCC, Fondo Stamperia, busta 1820 – 1831, fascicolo 1830, senza numero
 6. Anna Maria Ori, *Carpigiani per l'Unità d'Italia*, in *Storia di Carpi, vol. III La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914)*, a cura di Anna Maria Ori e Elio Tavilla, Modena 2010
 7. La notte del 3 febbraio 1831 è ben raccontata e descritta, nelle sue fasi salienti, nell'opuscolo *Cortili aperti. Modena, 26 maggio 2002. Guida storico – artistica*, a cura di Giulia Squadrini per l'Associazione Dimore Storiche Italiane, Modena 2002.
- Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente la curatrice per la pazienza e la disponibilità, ma soprattutto per i consigli.
8. ASCC, Fondo Stamperia, busta 1820 – 1831, fasc. "Seguito del 1831 sotto il dominio Estense", n.73
 9. Il testo è ricavato da Celestino Bianchi, *Ciro Menotti o le cospirazioni di Modena nel 1831*, Milano 1866, pp. 139-140.
 10. Ricchissimo è il carteggio tra i figli di Menotti, Polissena in particolare, e gli altri cospiratori, sostenitori, ex alleati, soci del 1831. Si conserva in gran parte presso l'Archivio Storico Comunale di Carpi, nel Fondo Pio di Savoia, qui confluito attraverso Virginia Menotti, sposa di Luigi Pio di Savoia.

CURIOSITÀ MENOTTIANE

(Giulia Squadrini)

*U*n imponente palazzo di Corso Canalgrande a Modena in una gelida serata del 1831. E' questo il primo pensiero di chi si accosta oggi al patriota modenese ricordandolo in quello sfortunato 3 febbraio in cui giocò le sue sorti ma anche quelle della prima fase perdente del risorgimento italiano.

Ma accanto al Menotti più noto, esistono aspetti poco conosciuti della sua figura e di ciò che si disse su di lui. A partire dalle parole affettuose e visionarie dello scrittore modenese Antonio Delfini che, nel ritrovare precise corrispondenze tra luoghi e personaggi della Certosa di Parma di Stendhal e quelli della sua Modena, vide in Menotti il severo conte Mosca ma anche l'eroe del romanzo, Fabrizio del Dongo¹. L'amante di lui, Clelia Conti, fu di conseguenza identificata con la moglie del patriota, Francesca Moreali. Delfini arrivò a sostenere che la Chartreuse era "il sogno della Moreali che non vuole sia giustiziato Menotti"².

E che dire della passione irrefrenabile che travolgerà il giovanissimo Menotti per la Moreali, forzata sposa, appena sedicenne, a Giuseppe Tori un uomo di vent'anni più anziano? Un amore appassionato che porterà i due ad una relazione clandestina rafforzata dalla nascita di un figlio, Achille, tenuto a lungo segreto. Un'unione che fece scandalo e che portò i legittimisti della reazionaria rivista *Voce della Verità* a definire Menotti "libertino" e "violator manifesto della santità coniugale"³. La relazione sarà coronata dal matrimonio solo dopo la morte dello "scomodo" marito e dopo undici soli giorni di vedovanza della Moreali. I due saranno sospettati di omicidio ma ingiustamente perché in realtà il Tori morì di peritonite acuta. Come non ricordare poi la spregiudicatezza e la gelosia del Menotti imprenditore, che, una volta rotto il sodalizio con Antonio Lugli con cui aveva avviato una spedizioneria, lo ostacolò screditando la sua nuova società davanti ai clienti nonostante la stima e l'affetto che aveva provato per lui⁴.

Come giudicare le contraddizioni di Menotti pensando a quando giovanissimo entusiasta dell'arrivo di Francesco IV a Modena il 15 luglio 1814 fu tra i festanti volenterosi che tirarono a braccia la carrozza del duca fino al suo palazzo⁵? Presto il futuro patriota avrebbe cambiato parere, ma non tanto da non fidarsi imprudentemente del duca e fino all'ultimo credere, anche dopo l'arresto, che il duca avrebbe mantenuto fede al loro patto di reciproca salvaguardia della vita, qualsiasi cosa fosse accaduta. Del resto avrebbe dovuto capire quali erano le intenzioni del duca quando fu assediato il 3 febbraio nella casa di Canalgrande dalla sua truppa, dai suoi dragoni e da lui stesso.

Le cannonate non fermarono Menotti che tentò la fuga calandosi nell'oscurità per alcuni dal retro del suo palazzo sul tetto della cappella Cesis o per altri da una camera segreta direttamente nel cortile. Ma un drago fermò il suo impeto, lo ferì ad una spalla e lo catturò. I patrioti di paesi e città vicine trovarono le porte della città sbarrate e nessun Menotti ad aprire loro le speranze di rivolta e libertà.

Il Menotti sarà glorificato per tutta la seconda metà dell'Ottocento ma con alcune eccezioni come testimonia la travagliata vicenda del monumento di piazza Roma a Modena. La statua fu eretta solo dopo l'incitamento dello sdegnato Garibaldi e il denaro di alcuni meritevoli cittadini tra cui il valoroso e dimenticato patriota e generale Antonio Morandi. E ancora dimenticato sarà il monumento al suo patibolo sulle mura della Cittadella (i cui resti furono ritrovati nel 1914) per molto tempo abbandonato. Solo di recente il restauro l'ha riportato alla giusta dignità con i ritratto del Menotti e dell'altro condannato Vincenzo Borelli ricavati dalla medaglia coniata a Parigi nello stesso 1831 dallo scultore Jean Jacques Barre su iniziativa degli esuli patrioti modenesi e reggiani affiliati alla Giovine Italia.⁶



L'imponente palazzo è ancora là nella gelida notte di 180 anni fa, le sale del piano nobile rimbombano di spari, i soffitti affrescati, in parte ancora antichi, ricordano la tragedia ma anche la gloria che seguì, e una curiosa sagoma di legno, che a noi piace pensare sia quella del patriota, ancora guarda verso il Canalgrande, assorta, inquieta, mai domata.

Giulia Squadrini

Dedicato al prof. Benedetto Benedetti che mi ha ispirato con affetto.

Un ringraziamento a Elis e Patrizia Colombini per spunti e suggerimenti

NOTE

1. A.Delfini, *Modena 1831 città della Chartreuse*, Milano 1962
- Vedi anche: R.Bertacchini, *Nella letteratura dell'Otto e del Novecento: il "martire" Menotti al quadrato della verità*, in *La Congiura Estense Atti del Convegno Internazionale (Modena, Carpi, Spezzano, 7-8-9 maggio 1998)*, Modena 1998 p.391-6
2. A.Delfini ,op.cit., p.44
3. R.Bertacchini ibid. p.374 e M.Pecoraro, *La controlegenda di Ciro Menotti*, in *La Congiura Estense cit.*, p.447
4. M.Pecoraro, *Ciro Menotti Un uomo che fece l'Italia*, Modena 1996, p.19 nota 5
5. M.Pecoraro, *La controlegenda di Ciro Menotti*, in *La Congiura Estense cit.*, p.444
6. A.Garuti, *Approccio all'iconografia su Ciro Menotti*, in *La Congiura Estense cit.*, p.416 e notizia a voce dalla conferenza di Angelo Spaggiari, *Vincenzo Borelli notaio e patriota*, Archivio di Stato di Modena, 24 febbraio 2011: in particolare viene citato un articolo di Francesco Garofalo che descriveva la medaglia.





GALLERIA DEGLI
OGGETTI RESTAURATI
NEI MUSEI
DEL RISORGIMENTO

1. I Protagonisti dell'Unità

2. Le Bandiere del
Risorgimento

3. Le Carte del Tricolore



I PROTAGONISTI
DELL'UNITÀ

*I Protagonisti
dell'Unità*

Divisa da ufficiale medico in panno di lana nero ricamata in argento con bandoliera in argento e feluca piumata in seta nera seta con coccarda tricolore in seta bianca rossa e verde. Italia, 1860 ca.

*Restauro IBACN, anni 1996-1999
restauratore Marco Ragni, Bologna.
Ravenna, Museo del Risorgimento*

Stituita da Napoleone in Italia come primo sistema di sanità pubblica organizzata, la guardia medica divenne in epoca risorgimentale espressione di pronto soccorso negli scontri militari attuato con servizi centralizzati e periferici per il trasporto e la cura dei feriti. Si dovrà attendere il 15 giugno del 1864 ad opera del Comitato Medico Milanese dell'Associazione Medica Italiana per vedere costituito a Milano, due mesi prima della firma della Convenzione di Ginevra, il primo "Comitato dell'Associazione Italiana per il soccorso ai feriti ed ai malati in guerra" che darà il via alla nascita della Croce Rossa italiana siglata dalla storico simbolo rosso su campo bianco .





Cappello alla calabrese in feltro di lana
di Giuseppe Garibaldi. Italia, 1860 ca.

*Protagonisti
dell'Unità*

*Restauro IBACN, anni 1996-1999
restauratore Marco Ragni, Bologna.
Ravenna, Museo del Risorgimento*

.28

*A*l 29 agosto 1862 ebbe luogo quella che da tutti è ricordata come la Giornata dell'Aspromonte nella quale l'esercito regio fermò il tentativo di Garibaldi e dei suoi volontari di completare una marcia dalla Sicilia verso Roma e scacciarne papa Pio IX. Il 27 giugno di quell'anno Garibaldi si era imbarcato a Caprera per raggiungere la Sicilia, dove aveva saggiato la sua ancora enorme popolarità, forse in previsione di un intervento nella cosiddetta "Questione Romana". Quando la notizia giunse a Torino, Rattazzi e il Re dovettero valutare attentamente la opportunità di ripetere, appena due anni dopo, il successo ottenuto da Cavour con la spedizione dei Mille. Il successo della spedizione, inoltre, avrebbe provato l'incapacità del Papato di garantire, in forme accettabili, l'ordine pubblico nei propri domini e sarebbe stata vista come un'aggressione esterna da parte del giovane Regno d'Italia. Diversi furono i tentativi diplomatici di fermare Garibaldi che il 25 agosto 1862, dopo una breve navigazione notturna sui piroscafi Abbattucci e Dispaccio, sbarcava in Calabria, tra Melito e Capo delle Armi, alla testa di tremila uomini e proseguì per la montagna. La sera del 28 agosto 1862 la colonna raggiunse una posizione ben difendibile, a pochi chilometri da Gambarie, nel territorio di Sant'Eufemia d'Aspromonte. Verso mezzogiorno del 29 agosto Garibaldi fu informato dell'arrivo di una grande colonna del Regio Esercito. Schierò, pur non volendo lo scontro, la colonna in ordine di battaglia, sull'orlo di un bosco, in posizione dominante: la sinistra su un monte, Menotti al centro, Corrao a destra. Ben disposti, i 3500 volontari osservavano la veloce marcia d'avvicinamento dei Bersaglieri, guidati da Emilio Pallavicini. Giunti a lungo tiro di fucile, Pallavicini dispose la truppa a catena, i bersaglieri davanti, ed avanzò risolutamente sui volontari "a fuoco avanzando". Nello scontro a fuoco che seguì, accadde l'inevitabile: Garibaldi, in piedi allo scoperto fra le due linee, ricevette due palle di carabina, all'anca sinistra e al malleolo destro; quest'ultima ferita fu causata dal tenente Luigi Ferrari, comandante di compagnia del 4° battaglione. Nel contempo veniva ferito al polpaccio sinistro anche Menotti. Immediatamente dopo anche Ferrari venne colpito, dal fuoco di risposta, nel medesimo punto. L'episodio della ferita di Garibaldi sarà ricordato in una celebre ballata cantata su un ritmo di marcia dei bersaglieri. Caduto il generale, i volontari si ritrassero nella foresta retrostante, mentre i loro ufficiali correvano attorno al ferito. Anche i bersaglieri cessarono gli spari. Lo scontro era durato una decina di minuti, abbastanza per causare la morte di sette garibaldini e cinque regolari e il ferimento di venti garibaldini e quattordici regolari. Il ferimento di Garibaldi ebbe grande risonanza: a Londra 100 000 persone si radunarono a Hyde Park per manifestare la loro solidarietà. Lord Palmerston offrì un letto speciale per la convalescenza dell'eroe. La pallottola estratta dal piede del Garibaldi è oggi esposta al Museo del Risorgimento di Roma, al Vittoriano. Il luogo dove fu ferito Garibaldi è oggi ricordato da un cippo: Cippo Garibaldi. Ancora sopravvive il pino al quale il generale, ferito, si era appoggiato.

(informazioni tratte da Wikipedia, voce: Giuseppe Garibaldi, pagina consultata in data 24/02/2011)





Stivali di Anita Garibaldi in cuoio marrone.
Italia, 1840-1849 ca.

*I Protagonisti
dell'Unità*

*Restauro IBACN anni 1996-1999
restauratore Marco Ragni, Bologna.
Ravenna, Museo del Risorgimento*

.30



roina della rivoluzione sudamericana donna indomita e coraggiosa Anita era anche un'abile amazzone che pare abbia insegnato lei stessa allo stesso Garibaldi l'arte di cavalcare, il quale così si esprime su di lei "Io marciavo a cavallo accanto alla donna del mio cuore, degna dell'universale ammirazione..." (Giuseppe Garibaldi, *Memorie*, Milano 2008, pp. 88).

Gli stivali sapientemente risarciti da un pesante degrado testimoniano la vita avventurosa e sempre in prima linea della donna del generale.



I Protagonisti dell'Unità

Tre abiti di rappresentanza di notabili fondatori della Repubblica Cispadana, Antonio Paradisi, Antonio Veneri, Gianbattista Venturi, in panno di lana nera e seta perla e verde con ricami in sete policrome e argento filato. Italia, fine XVIII - inizio XIX secolo.

*Restauro IBACN, anno 2005
restauratore RT Restauro Tessile, Albinea (RE).
Reggio Emilia, Museo del Tricolore*

*G*li abiti appartennero ad Antonio Paradisi, Antonio Veneri e Gianbattista Venturi, tre insigni rappresentati della comunità reggiana che parteciparono alla costituzione della Repubblica Cispadana, contribuendo alla fondazione di Reggio come città del Tricolore tra fine XVIII secolo e inizi XIX secolo. Indossati negli eventi ufficiali e incompleti nelle loro componenti (sono documentati solo dalle marsine e dai gilet), le divise denunciano nell'impiego dei materiali in seta, argento filato e lana come nella decorazione a ricamo essenziale ma elegante, priva delle leziosità rococò, il rigore nuovo a cui era improntato lo stile della neonata repubblica.



I Protagonisti dell'Unità

Ritratti d'età risorgimentale

Anonimo, *Ritratto di Francesco Laderchi*,
olio su tela. Prima metà sec. XIX

Anonimo, *Ritratto di Achille Laderchi*,
olio su tela. Seconda metà sec. XIX

Michele Chiarini, *Autoritratto*,
olio su tela. 1831

Restauro IBACN, anno 2008
restauratore Restart di Marilena Gamberini, Imola (BO).
Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

Francesco Laderchi (1808 – 1853). Educato dal padre Piero i principi liberali, si laureò in Giurisprudenza all'Università di Bologna. Partecipò ai moti faentini del 1831, 1843 e 1845, ma non del tutto persuaso della loro utilità, li abbandonò per rifugiarsi all'estero, toccando in particolare Parigi e Londra. Rientrato in Italia, nel 1847 fu nominato capitano della neonata Guardia Civica di Faenza e dal 1848 fu tra gli amministratori cittadini. Con Vincenzo Caldesi e Francesco Comandini nel 1848 impedì a due reggimenti svizzeri di marciare verso Gaeta in aiuto del papa Pio IX. Nello stesso anno convinse i faentini alla guerra contro l'Austria. Finita la Repubblica Romana, esiliato come ex Preside dallo Stato Pontificio, riparò a Firenze dove morì.

Achille Laderchi (1830 – 1906). Nato a Faenza, fu soldato della Guardia Nazionale dello Stato Pontificio e nel 1848, a soli 18 anni, prese parte alla campagna del Veneto. Tornato a Faenza, partecipò attivamente agli avvenimenti politici dello Stato Pontificio, anche dopo la fuga del papa a Gaeta e la proclamazione della Repubblica Romana. Dopo la restaurazione pontificia, partecipò attivamente alle cospirazioni contro di essa, prendendo anche parte alla liberazione di Urbino dai Papalini. Fu tra i deputati di faenza all'Assemblea delle Romagne e, raggiunta l'unità nazionale, coprì diverse volte l'incarico di Sindaco di Faenza.

Michele Chiarini (1805 – 1880). Nato a Faenza da famiglia agiata, frequentò la locale scuola di disegno. A partire dal 1819 fu prima allievo e poi collaboratore di Pasquale Saviotti. Nel 1827 si recò a Roma per continuare la sua attività artistica, ma da qui fu espulso nel 1829 per sospetta attività rivoluzionaria. Nel 1848 fu tra i volontari del battaglione mobile faentino che combatté a Vicenza e nel 1849 prese parte alla difesa della Repubblica. Espulso successivamente dallo Stato Pontificio, si rifugiò a Londra, dove ebbe contatti e collaborazione con Mazzini, fino al 1859. Rientrato in Italia, ebbe molte difficoltà a riprendere la sua attività artistica, anche a causa di un progressivo deperimento fisico e problemi alla vista.

(informazioni tratte da Paola Casta, Giorgio Cicognani, Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza, Ravenna 2010)



I Protagonisti dell'Unità

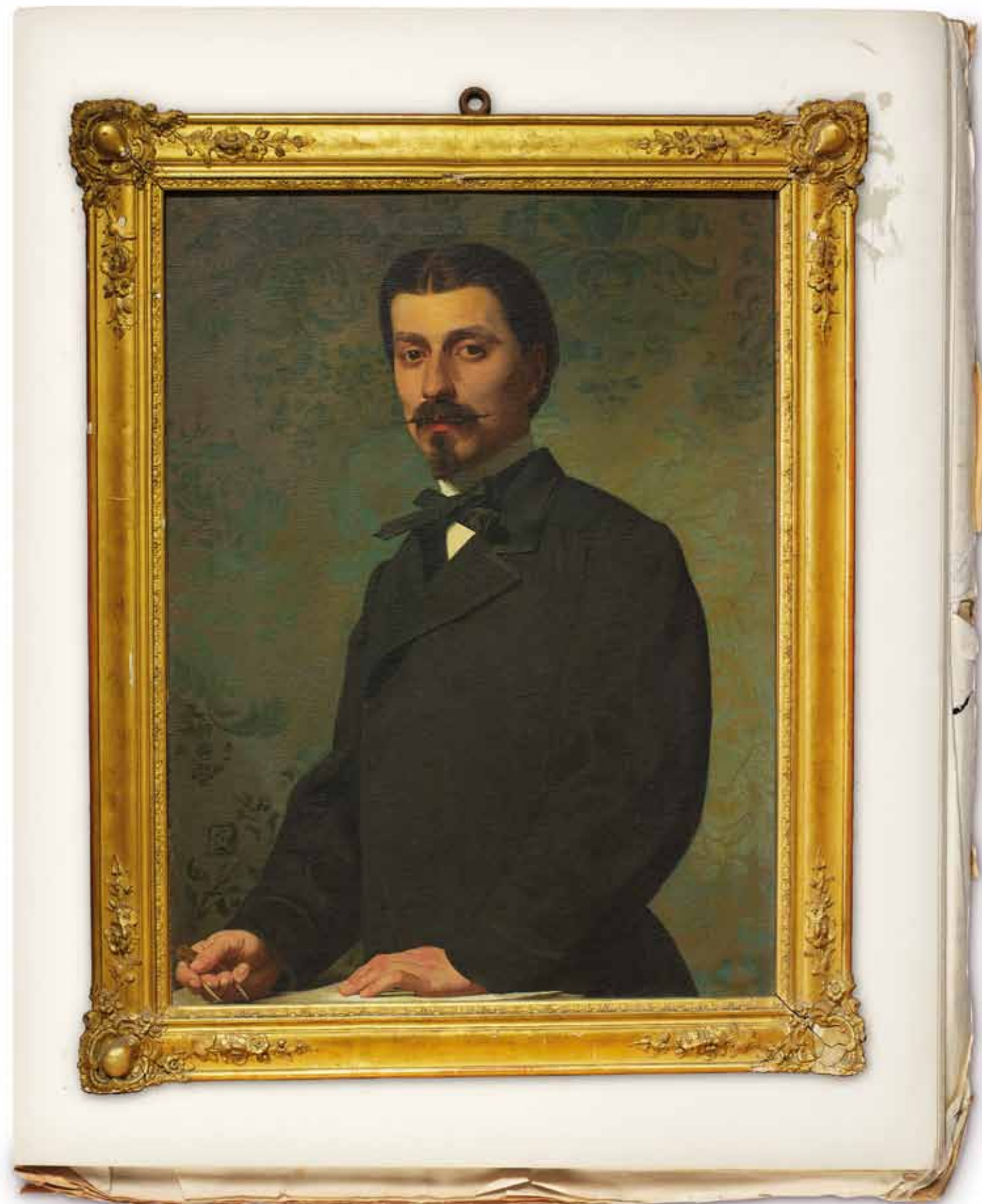
Gaspere Mattioli (attr.),
Ritratto dell'ing. Achille Ubaldini,
olio su tela, seconda metà sec. XIX.

*Restauro IBACN, Piano Museale 2009
da avviare.*

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

Achille Ubaldini (1825 – 1897) è fra le figure professionali faentine più attive nel corso della seconda metà dell'Ottocento, a lui si deve la trasformazione della facciata di Palazzo Pasolini Dall'Onda. In quella occasione furono collocati sopra le finestre i busti dei cittadini illustri, opera della scultore Giovanni Collina. A lui si deve anche la progettazione e la sistemazione di edifici della città. Nel 1850 fiancheggiò con altri della famiglia la riorganizzazione delle Associazioni patriottiche; i patrioti romagnoli, che non avevano perduto l'animo del riscatto, si riunirono nella villa Orestina nei pressi di Faenza e formarono i comitati rivoluzionari. La Corporazione era ordinata in modo che i capi non fossero in diretto contatto con la massa. Questa a sua volta era suddivisa in (10 uomini ciascuna) con a capo un decurione eletto dai diretti associati. I decurioni comunicavano con i capi sezione e questi con un membro del comitato.

(testo a cura di Giorgio Cicognani, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea di Faenza)



I Protagonisti dell'Unità

Anonimo, *Ritratto di Giuseppe Garibaldi*,
litografia, seconda metà sec. XIX.

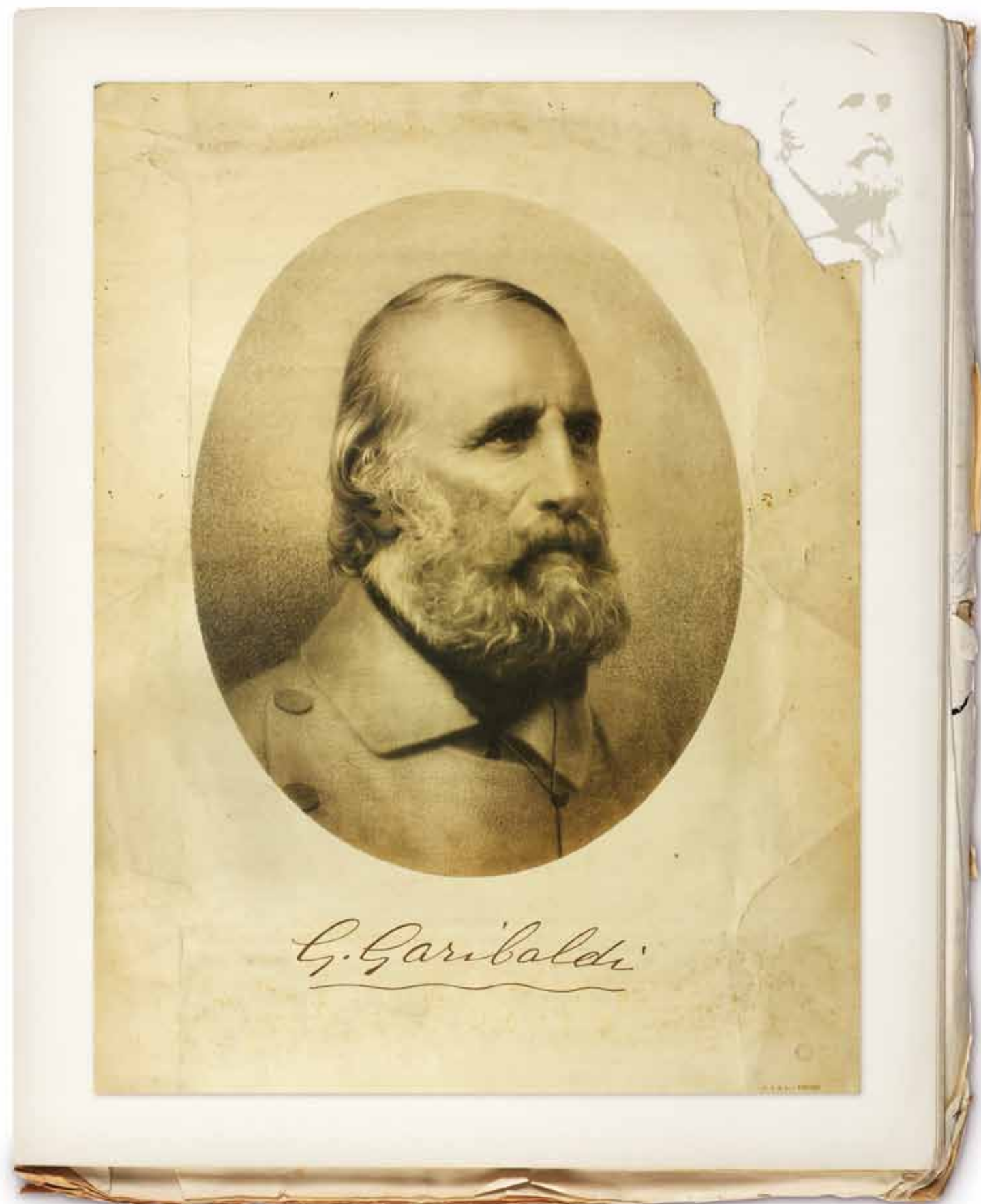
Restauro IBACN, Piano Museale 2009
da avviare.

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

Garibaldi a Faenza
Siccome questi passaggi di personaggi lungo la via Emilia che da porta Imolese a porta del Ponte attraversa Faenza da ponente a levante, così dalle mie finestre nulla avrei potuto vedere; ma siccome il sempre galoppante don Fossa correva di casa in casa a dare il preavviso agli amici, io andava prontamente a casa Tramontani sotto le cui finestre codesti cortei di transito passavano inevitabilmente. Ma al primo passaggio di Garibaldi assistetti dalle finestre del dottor Balelli – grande amico di mio padre – ed il cui figlio Marco, di grande simpatia e di bellissimo ingegno, era mio carissimo compagno, e che abitava al principio del corso all'angolo della loggia dei signori sopra la abituale fermata della posta a cavalli. Sbaglierò forse, ma mi rimase la impressione che Garibaldi sotto il mantello grigio avesse la camicia rossa e in testa un cappello alla bersagliera con penne svolazzanti e salutava levandoselo e agitandolo.

La seconda volta che passò fui dai Tramontani; ed anche a vedere Lionetto Cipriani la cui carrozza era scoperta e del quale non ricordo che il tappetino a fiori sul quale egli poggiava i piedi. Sono curiose le impressioni dei ragazzi: alla mia mente Lionetto Cipriani rappresentava niente, e la mia attenzione non si fermò che su un oggetto secondario; la figura immaginosa di Garibaldi era già fissata nella mia mente ed io lo guardai e osservai quanto più attentamente mi fu possibile, e quella faccia rosea vivace, quella barba bionda e quei capelli lunghi non li dimenticai mai più.

(Alfredo Comandini, *Memorie giovanili*, Faenza 1959. Tratto da Paola Casta, Giorgio Cicognani, Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza, Ravenna 2010)

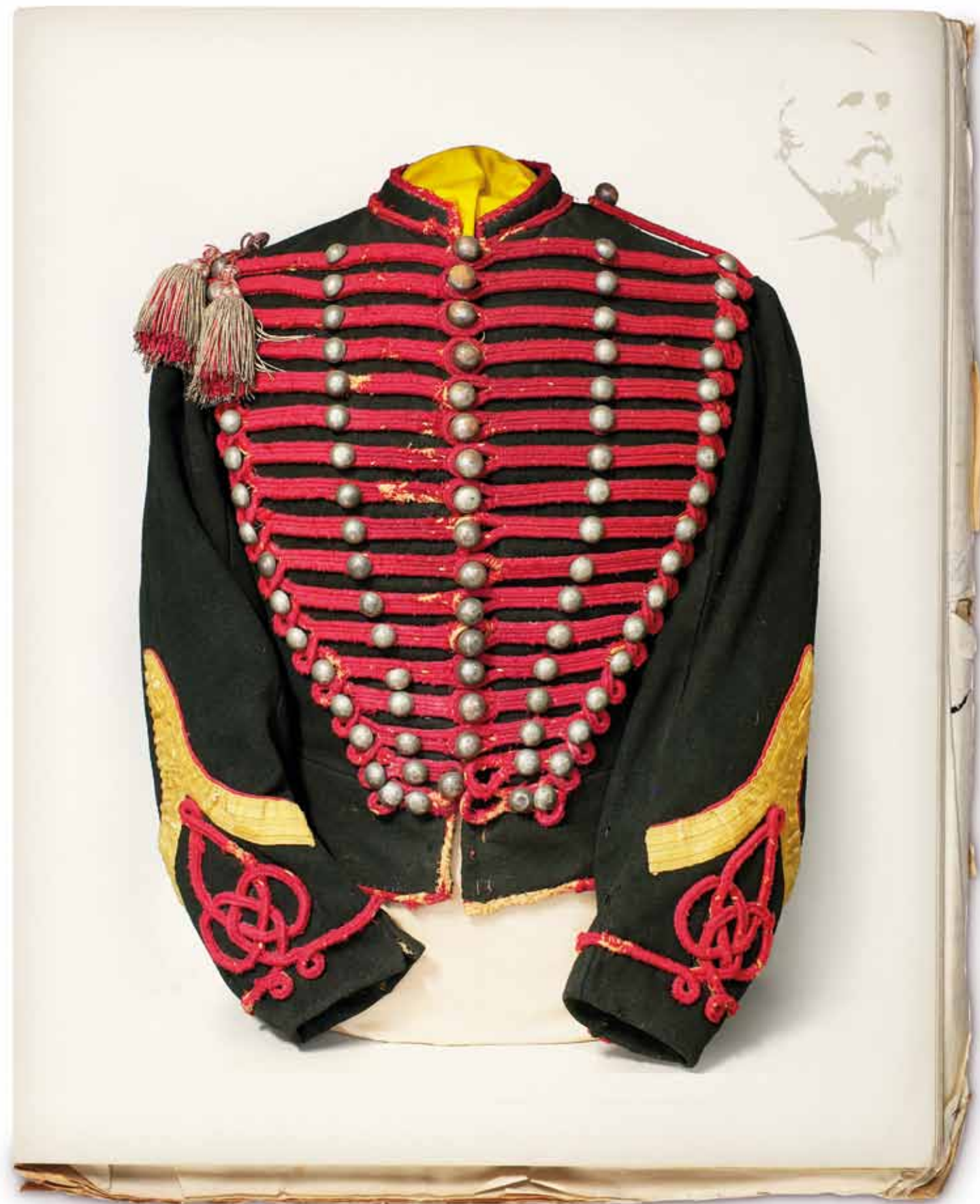


Protagonisti dell'Unità

Uniforme, giubba da ufficiale del reggimento degli Ussari di Piacenza appartenuta a Luigi Baldi, panno nero con alamari in cordoncino rosso, 1859-1860.

*Restauro IBACN, Piano Museale 2010
da avviare.*

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea



.40

La uniforme da Gran Montura da ufficiale del Reggimento degli Ussari di Piacenza risulta appartenuta a Luigi Baldi. Realizzata in panno nero, è a un petto decorato con 17 alamari in cordoncino rosso di lunghezza gradatamente diminuente verso il fondo, a loro volta suddivisi in 5 fila ciascuna con 17 bottoni sferici color piombo. La goletta montante e aperta sotto il mento è in panno nero, sulle maniche i paramani a punta sono in gallone dorato e distintivi in filo rosso, nel retro vi sono ricami in cordone rosso, la contospallina a sinistra è in filo rosso mentre la spallina destra presenta due fiocchi in filo argentato e rosso.

“L’Ussaro è un militare facente parte di un’unità di cavalleria leggera. Il nome di etimologia incerta e controversa, potrebbe derivare dall’ungherese Huszár che significa ventesimo: nel periodo rinascimentale una recluta su venti dell’esercito ungherese veniva destinata alla cavalleria. [...] I primi Ussari furono ufficialmente costituiti da Mattia I d’Ungheria nel 1485 durante la guerra contro l’Impero ottomano.[...]”

“Il Reggimento Ussari di Piacenza era una formazione militare volontaria, costituitasi in Emilia, nel 1859. Durante la seconda guerra di indipendenza italiana, molti patrioti magiari favorevoli alla liberazione dell’Ungheria dal dominio dell’Austria, giunsero in Piemonte a sostenere la nascente Nazione italiana e a combattere contro il comune nemico austriaco. Dopo l’armistizio di Villafranca, una ventina di ussari ungheresi guidati dal conte Gregorio Bethlen, si insediò nella caserma Pilotta di Parma, dove venne formato un reggimento ussaro, principalmente costituito da volontari emiliani e guidato dagli ussari ungheresi che funsero da istruttori per trasmettere le tradizioni e le abilità dell’antica cavalleria magiara. Il 28 settembre 1859 venne ufficialmente fondato il Reggimento Ussari di Piacenza che, il successivo 15 marzo 1860 fu incorporato nell’Armata Sarda. La divisa degli Ussari di Piacenza era la stessa degli ussari ungheresi, con la sola diversità delle cifre reali “VM” (Vittorio Emanuele) al posto di “FJ” (Franz Joseph).[...]”

(da Wikipedia voci: Ussaro e Reggimento Ussari di Piacenza, pagina consultata in data 24/02/2011).

La mattina della partenza, Angelo lasciò subito briglia sciolta al cavallo che egli stesso, ogni giorno aveva nutrito d’avena. Poteva essere fiero di quell’andatura. Si vedeva venire incontro al galoppo le montagne rosee, così vicine che distingueva, alle loro falde, l’ascesa dei larici e degli abeti.

“L’Italia è là dietro” si diceva.

Ed era colmo di felicità.

(da Jean Giono, L’ussaro sul tetto, Milano 1995, p. 469 – 470)



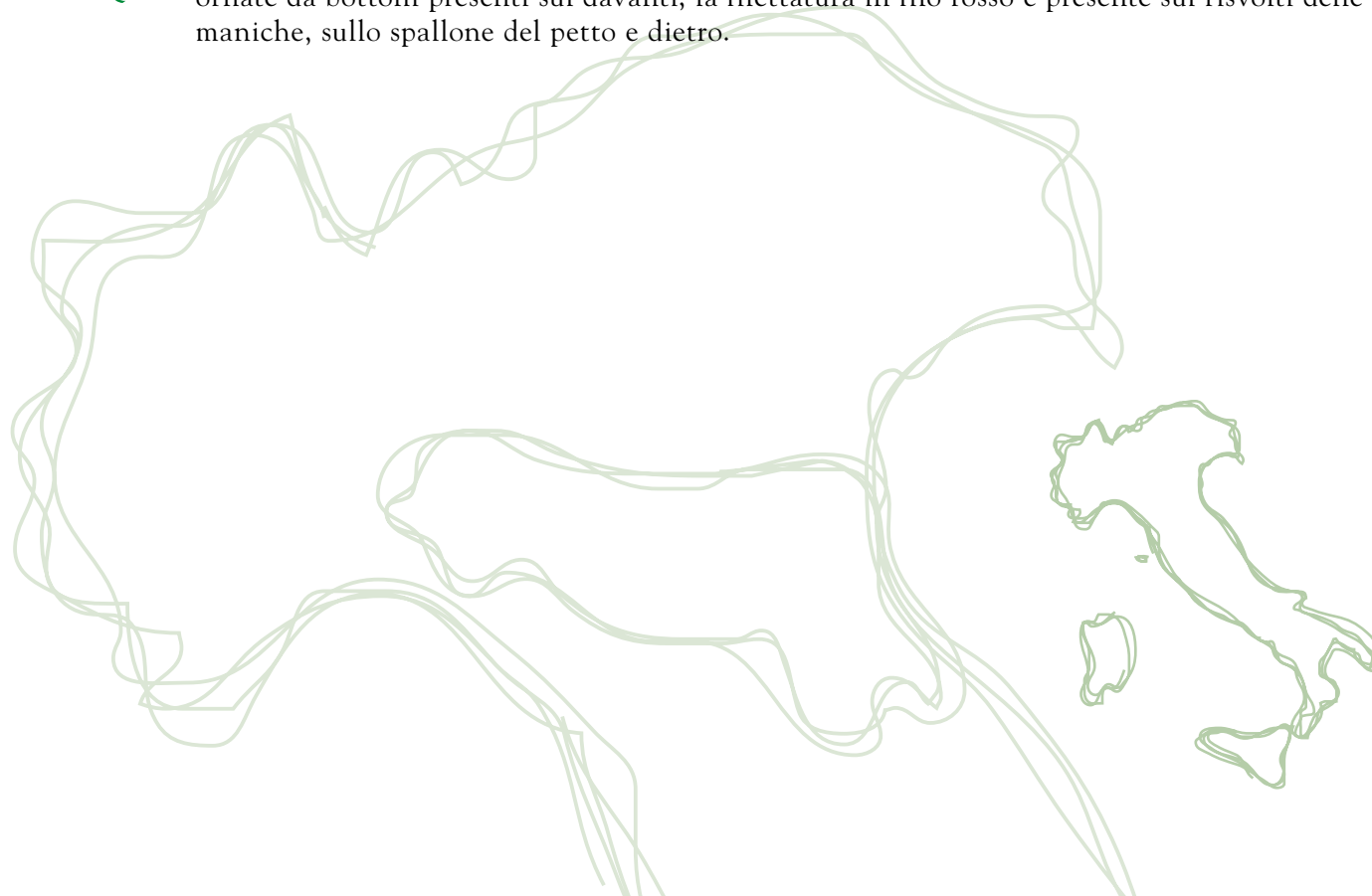
*I Protagonisti
dell'Unità*

Uniforme, camiciotto della divisa generale della Guardia Nazionale appartenuta a Francesco Marri, panno turchino con mostrine in panno rosso, 1859.

*Restauro IBACN, Piano Museale 2010
da avviare.*

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

*L*a giubba della Guardia Nazionale in panno blu gessato a un petto ha l'abbottonatura composta da 6 bottoni argentati con la croce sabauda impressa. La goletta è rovesciata e ornata da mostrine in panno rosso, materiale questo impiegato anche per le spalline e le finte patte ornate da bottoni presenti sul davanti, la filettatura in filo rosso è presente sui risvolti delle maniche, sullo spallone del petto e dietro.



I Protagonisti dell'Unità

A. Besteghi, *Ritratto di Vittorio Emanuele II;*

A. Besteghi, *Vittorio Emanuele II
a mezzo busto*

*Restauro IBACN, Piano Museale 2010
da avviare.*

Ravenna, MAR - Museo d'Arte della Città

Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme, ecc ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861.

(testo della legge n. 4671 del Regno di Sardegna, con il quale ha luogo la proclamazione ufficiale del Regno d'Italia)





Tunica con medaglie del garibaldino Ignazio Simoni, in pannello di lana rossa. Italia, 1862.

*Protagonisti
dell'Unità*

*Restauro IBACN, anni 1996-1999
restauratore Marco Ragni, Bologna
Bologna, Museo Civico del Risorgimento*



Il primo nucleo a portare la camicia rossa fu di circa cinquecento combattenti, in parte italiani e in parte latino-americani che facevano parte della Legione italiana che combatteva con Garibaldi in Uruguay contro il dittatore Rosas. Era il 1843. Non avevano divise e vennero vestiti con lunghe camicie di panno rosso. Si dice che fosse una partita di stoffa di panno rosso destinata agli operai della grande macellazione. Era rimasta invenduta. Nella spedizione in Sicilia gli uomini in camicia rossa non erano più di un centinaio. Le cose cambiarono dopo la conquista di Palermo, quando Cavour permise che partissero altre spedizioni. Arrivarono alcune migliaia di uomini che furono riforniti anche di camicie rosse, che divennero così un'autentica divisa.

(tratto da Gabriele Moroni, da Il Giorno 17 ottobre 2010)





Mantello di Giuseppe Garibaldi in panno
di lana grigia foderata di seta perla. Italia,
1860-1866

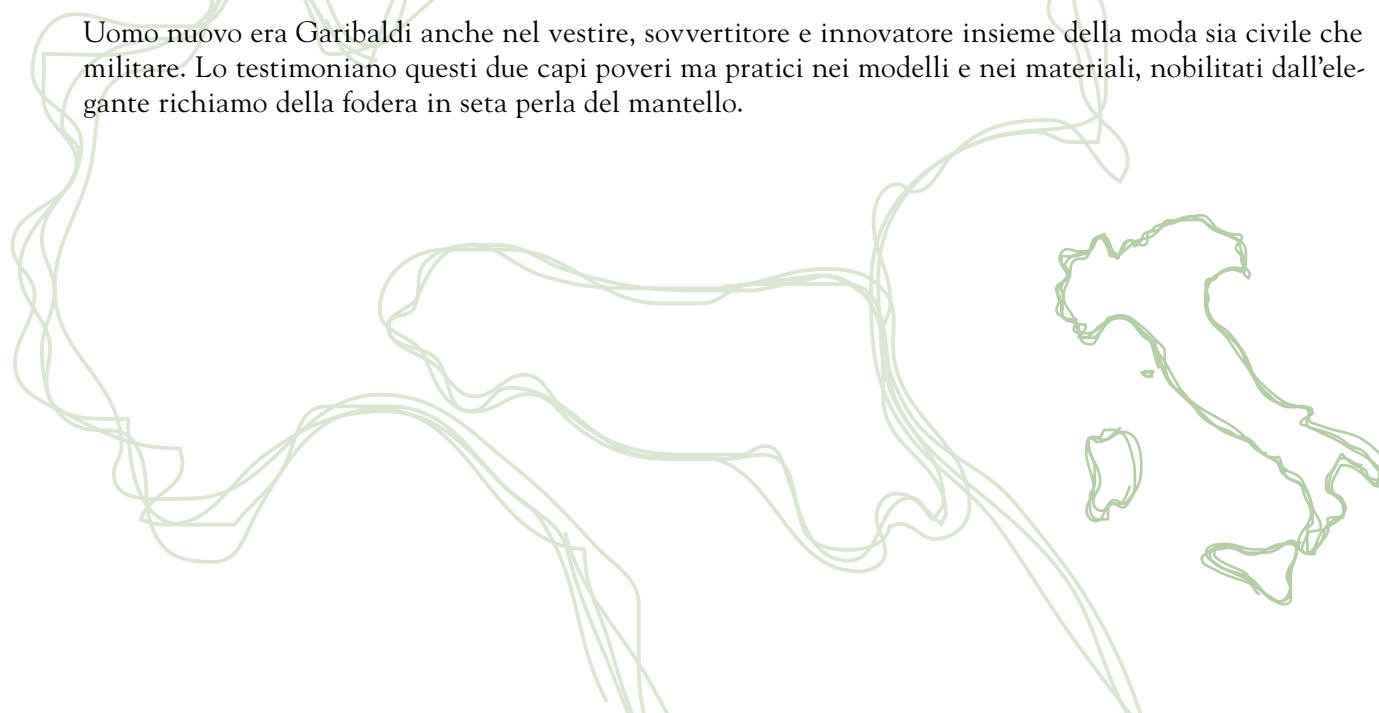
*I Protagonisti
dell'Unità*

*Restauro IBACN, anni 1996-1999
restauratore Marco Ragni, Bologna.
Ravenna, Museo del Risorgimento*

[...] Cavour e Mazzini non dicono niente col loro giacchino da avvocati. Garibaldi invece parla già con il suo vestito. Persino il suo bastone ha senso. È il ricordo della ferita in Aspromonte, la stigmata dell'uomo contro, e al tempo stesso la fuga, la vita austera, la scelta pastorale di chi rifiuta il mondo e si fa uno scettro di legno con le sue mani. Sul tavolo della biblioteca tracciamo uno schema. Camicia rossa uguale coraggio. Jeans uguale praticità. Fazzoletto uguale popolo. Cappello senza frontino uguale assenza di gerarchie. Mancanza di medaglie e gradi uguale comando basato sul carisma. Poncho sudamericano uguale guerriglia, più che guerra di battaglioni. La scelta dei simboli è perfetta. [...]

(tratto da Paolo Rumiz, Davanti al poncho che parla, da La Repubblica del 11 agosto 2010)

Uomo nuovo era Garibaldi anche nel vestire, sovvertitore e innovatore insieme della moda sia civile che militare. Lo testimoniano questi due capi poveri ma pratici nei modelli e nei materiali, nobilitati dall'elegante richiamo della fodera in seta perla del mantello.



I Protagonisti dell'Unità

Corredo da cavallo di Vittorio Emanuele II
composto da sella, gualdrappa, fondine porta
pistola e finimenti; cuoio, panno di lana
rossa con ricami e galloni in filo d'argento
E' presente l'etichetta di "Paolo Regol...no
Sellaro contrada di Po in Torino"

*Restauro IBACN anno 2008
restauratore: RT- Restauro Tessile, Albinea (RE).
Museo Civico del Risorgimento, Bologna*

In occasione di quel grande evento cittadino che fu la visita di Vittorio Emanuele (maggio 1860), un gruppo di donne bolognesi promosse una pubblica sottoscrizione per fare l'omaggio al Re di una sella da cavallo completa di tutti gli accessori.

Il Re inviò alla promotrice della raccolta, Brigida Fava Tanari, una sua vecchia sella, comprensiva di gualdrappa e finimenti, perché venisse usata come modello.

Quando, verso la fine del secolo, venne a costituirsi il Museo del Risorgimento, Luigi Tanari, figlio di Brigida e protagonista di rilievo dell'Unificazione nazionale e delle successive vicende politiche postunitarie, donò al Museo la sella e gli accessori.

La vicenda di questo oggetto, cui nell'allestimento museale venne dato fin dall'inizio un grande rilievo, evidenzia tra l'altro in modo emblematico il ruolo che fu spesso assegnato alle donne nell'epopea risorgimentale e nelle celebrazioni del periodo successivo.

(testo a cura di Otello Sangiorgi, Museo Civico del Risorgimento di Bologna)





Cappotto da capo tamburo della Guardia Nazionale in panno di lana azzurra, rossa e nera con doppia fila di bottoni metallici

Protagonisti dell'Unità

Restauro IBACN anno 2008
restauratore: RT- Restauro Tessile, Albinea (RE).
Museo Civico del Risorgimento, Bologna



“La Guardia Nazionale Italiana era una forza armata sorta subito dopo l'Unità d'Italia (1861), utilizzata per reprimere il brigantaggio e la resistenza degli ultimi nostalgici del regno borbonico, con vario successo. Come forza di sicurezza interna i suoi metodi, benché normalmente brutali, illegali e criminosi, gli ufficiali e i gregari, anch'essi normalmente sempre repressibili come individui, furono generalmente estremamente efficaci nel loro scopo primario di reprimere e poi debellare definitivamente il fenomeno del brigantaggio meridionale. Per altri sei anni la Guardia Nazionale proseguì da sola e completò la “guerra sporca” già condotta per un decennio nel Mezzogiorno dall'esercito regolare, al cui fianco essa aveva operato in ugual misura per tutto il periodo. Utilizzata sul campo come forza prettamente militare durante la Terza guerra d'Indipendenza italiana (1866) dette pessima prova di sé. Considerata un “peso” vista la sua scarsa efficienza ed il comportamento non certo impeccabile dei suoi ufficiali, definiti dai carabinieri nei loro rapporti al Re “ex borbonici, falsi liberali e briganti in divisa”, e di molti degli altri membri tra i graduati e la truppa, dopo un tentativo di riorganizzazione nel 1875, venne sciolta definitivamente nel 1876.”

(da Wikipedia voce: Guardia Nazionale Italiana, pagina consultata in data 24/02/2011)



*Protagonisti
dell'Unità*

Diego Sarti (Bologna 1859-1914),
Busto di Marco Minghetti, 1888 ca.
Gesso patinato.

*Restauro IBACN, Piano Museale 2009
da avviare.
Museo Civico del Risorgimento, Bologna*

Il Museo Civico del Risorgimento possiede un discreto numero di sculture, in gran parte entrate a far parte delle collezioni con la sua inaugurazione nel 1893. Si tratta di ritratti in gesso di uomini bolognesi che hanno contribuito all'Unificazione Italiana, con sculture di diversa provenienza dove non mancano alcuni pezzi in marmo. Le prime opere raccolte per il Museo erano già state esposte nel Tempio del Risorgimento, allestito a Bologna in occasione dell'Esposizione Emiliana del 1888. Il nucleo originario si è poi allargato con l'inaugurazione del Museo [...]. Con il trasferimento nel 1990 del Museo al piano terra di Casa Carducci, parte delle sculture esposte sono state trasferite nei depositi, e solo alcune sono attualmente esposte al pubblico. La collezione nel suo complesso copre un periodo che, partendo dai primi anni dell'Ottocento, termina nel quarto decennio del Novecento.

(da Roberto Martorelli, *Cento anni di scultura bolognese. L'album fotografico Belluzzi e le sculture del Museo Civico del Risorgimento*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", anno LIII, 2008, p. 167)



*Protagonisti
dell'Unità*

Uniforme del Regno Italico, Corpo Fanteria
di linea 4° Reggimento (n.7 sui bottoni),
panno di lana bianco, filettature e goletta
montante e chiusa di colore rosso, 1811.

*Restauro IBACN, anno 1994
restauratore Thessy Schoenzholzer Nichols.
Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea*

Questa elegante marsina, restaurata con finanziamenti regionali della legge 20/90, faceva parte della collezione di costumi e abiti teatrali del Museo del Teatro di Faenza, costituitosi nel 1931 grazie alla donazione fatta al Comune da parte di Arnaldo Minardi di una cospicua raccolta documentaria e di oggetti di scena. L'intervento di restauro ha dato modo di studiare analiticamente i pezzi pervenendo ad una serie di preziose informazioni. Per quanto riguarda i costumi teatrali e gli accessori di scena (ad eccezione di pochi indumenti), questi ben presto si sono rivelati essere abiti 'veri' di grande pregio e rarità. Quasi tutti questi indumenti, adattati per il teatro non sappiamo da chi né in quali circostanze, hanno conservato inalterate le loro caratteristiche originali, come la marsina in panno bianco del Regno Italico risultata estremamente rara.

Appare plausibile formulare l'ipotesi che questo materiale fosse parte della 'dotazione' personale di attori che avevano formato il loro guardaroba reperendo abiti da adattare per le scene sul mercato dell'usato, che nell'Ottocento risultava fiorente e ben fornito. A tale proposito va ricordato che fino al primo dopoguerra non era inusuale che un attore o un cantante avesse il proprio corredo di costumi e accessori di scena, in particolare il 'basso vestiario', ossia calzature, cappelli, fazzoletti, guanti, penacchi, gioielli ecc., legato naturalmente al repertorio che l'artista portava abitualmente in scena.



I Protagonisti dell'Unità

Anonimo, *Ritratto di Giuseppe Garibaldi
in uniforme dell'Esercito Italiano,*
dopo il 1859

*Restauro IBACN, anno 2005
restauratore MG di Mariella Gnani, Imola (Bo).
Bologna, Museo Civico del Risorgimento*

*È*ra piccolo, aveva le gambe leggermente arcate dal di dentro all'infuori, e nemmeno il busto poteva dirsi una perfezione, ma su quel corpo, non irregolare nè sgraziato di certo, s'impostava una testa che aveva insieme, secondo l'istante in cui la si osservava e il sentimento che l'animava, del Giove olimpico, del Cristo e del leone, e di cui si potrebbe quasi affermare che nessuna madre partorì, nessun artista concepì mai l'eguale. E quante cose non diceva quella testa: quanto orizzonte di pensiero in quella fronte elevata e spaziosa, quanti lampi di amore e di corruccio in quell'occhio piccolo, profondo, scintillante; che marchio insieme di forza e di eleganza in quel profilo di naso greco, piccolo muscoloso, diritto, formante con la fronte una sola linea scendente a perpendicolo sulla bocca; quanta grazia e quanta dolcezza nel sorriso di quella bocca che era certo, anche più dello sguardo, il lume più radioso, il fascino più insidioso di quel viso, e che nessuno oramai, il quale volesse serbare intera la libertà del proprio spirito, poteva impunemente mirar da vicino!

(Tratto da Giuseppe Guerzoni, *Garibaldi*, ed. Barbera, Firenze, 1882)



Protagonisti dell'Unità

F. Fabbi, "La morte di Anita Garibaldi"

Restauro IBACN, anno 2005
restauratore MG di Mariella Gnani, Imola (Bo).
Bologna, Museo Civico del Risorgimento

Anita (Canto XI)

Morte, io sorrisi al tuo cospetto! e questa certamente non fu la prima volta. Il volto mio, ben noto alla sventura, nel tremendo frangente di mia vita s'atteggiava al dolore... e che dolore! Nell'agonia l'amata donna! e un sorso d'acqua negato a quell'inaridite labbia!... Io sorrisi! Ma da disperato, ma di demon fu quel sorriso. Il fuoco dell'Inferno m'ardeva, e pur io vissi! Solo compagno di sventura allato mi sedeva Leggiero; alla scoperta, perché ignari del sito, egli s'accinse, e trovò un coraggioso: era Bonetti. Dalla falange dei proscritti, inerme, abitator di quei dintorni, il birro avea deluso e sulle terre sue dalle città appartate, inosservato da profugo vivea. Il caro amico com'Iride apparì nella tempesta. Io lo seguiva, non conscio della vita, lei sorreggendo all'ospital dimora. Ivi un giaciglio la raccolse e, mentre corcata, il pugno mi stringea... di ghiaccio si fé la man della mia donna! e l'alma s'involava all'Eterno!

Io brancolando,
baciai la fredda fronte e del mio pianto l'inumidiva! "Oh! perché una lacrima non spargerò su tanta donna! e quanto io perdo, nol sapete, o circostanti!" Furon le sole mie parole a loro, che m'accennavan di fuggir i fieri non lontani segugi, ed inselvarmi. Itala terra è che ti copre, Anita! E terra schiava! La vagante, incerta vita trascinerò nelle foreste e l'Oceàn risolcherò; ma l'ossa tue, quasi insepolti, alla birraglia non lascerò dello straniero! I campi ove ramingo e perseguito, appena io scamperò, risuoneran del pianto e rantolar di mercenari e spie trafitti e moribondi. Al santuario venduto de' miei padri avranno stanza le tue reliquie, e d'altra donna amata madre ad entrambi, adormerai l'avello.

Giuseppe Garibaldi, Poema autobiografico (canto XI). Durante l'immobilità forzata seguita al ferimento in Aspromonte (29 agosto 1862), Giuseppe Garibaldi scrisse la propria autobiografia sottoforma di tremila versi suddivisi in 29 canti.



Protagonisti dell'Unità

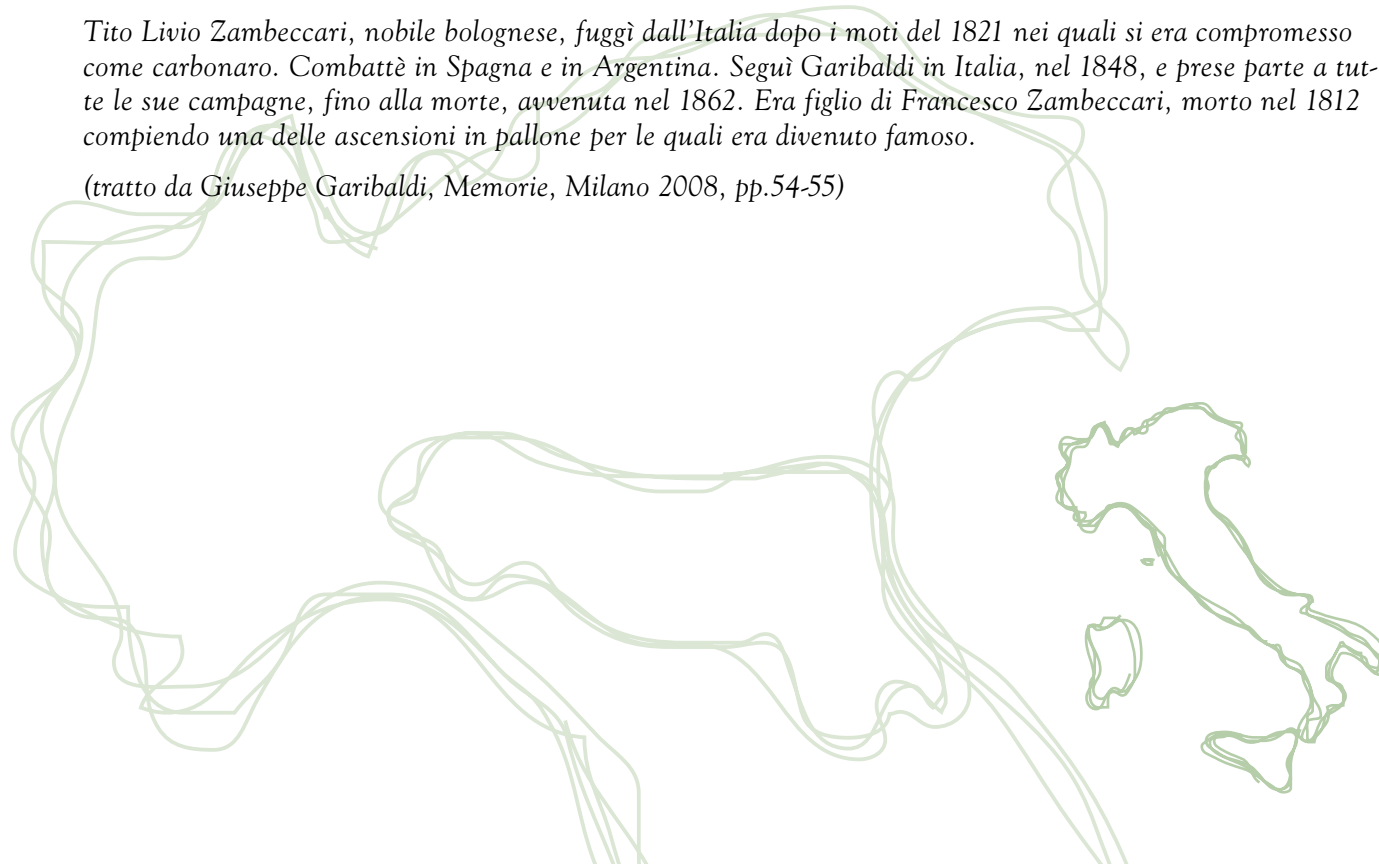
Anonimo, *Ritratto di Livio Zambeccari al tempo del soggiorno sudamericano.*

*Restauro IBACN, anno 2005
restauratore MG di Mariella Gnani, Imola (Bo).
Bologna, Museo Civico del Risorgimento*

*N*ella guerra, sostenuta dalla repubblica del Rio-grande contro l'impero del Brasile, fu fatto prigioniero Bento Gonçalves, ed il suo stato maggiore; e, come segretario dello stesso, presidente della repubblica, e generale in capo dell'esercito, giunse pure prigioniero Zambeccari, figlio del famoso aeronauta bolognese.

Tito Livio Zambeccari, nobile bolognese, fuggì dall'Italia dopo i moti del 1821 nei quali si era compromesso come carbonaro. Combattè in Spagna e in Argentina. Seguì Garibaldi in Italia, nel 1848, e prese parte a tutte le sue campagne, fino alla morte, avvenuta nel 1862. Era figlio di Francesco Zambeccari, morto nel 1812 compiendo una delle ascensioni in pallone per le quali era divenuto famoso.

(tratto da Giuseppe Garibaldi, Memorie, Milano 2008, pp.54-55)





LE BANDIERE
DEL RISORGIMENTO

Foulard patriottico entro una cornice con decoro vegetale e con lo stemma del Papa agli angoli, ritratto di Pio IX al centro, circondato dal testo, disposto a raggiera, della lettera pastorale : "a' suoi fedelissimi sudditi salute ed apostolica benedizione". Seta stampata.

Restauro IBACN, anno 2004 - restauratore Marco Ragni, Bologna.
Bologna, Museo Civico del Risorgimento

TRASCRIZIONE:

PIO IX A' SUOI FEDELISSIMI SUDDITI

Salute ed Apostolica Benedizione.

Nei giorni, in cui Ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la Nostra esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore pensando che non poche famiglie de' Nostri Sudditi erano tenute indietro dal partecipare alla gioia comune, perché nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro meritata offendendo l'ordine della società e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlochè fin d'allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei travati figliuoli che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l'affezione che il Nostro buon popolo Ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponghiamo e ordiniamo pertanto che i primordii del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia sovrana.

I. A tutti i Nostri Sudditi, che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena; purchè facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo nè tempo abusare di questa grazia e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon Suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riammessi nel Nostro Stato tutti quei Sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo dei Nunzi Apostolici o altri Rappresentanti della S. Sede, faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di questo atto di Nostra clemenza.

III. Assolviamo parimenti coloro, che per avere partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato, si trovano vincolati da precetti politici, ovvero dichiarati incapaci degli uffici municipali.

IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse le procedure criminali per delitti meramente politici non ancora compiute con un formale giudizio: e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo, nella speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di riacquistarne i diritti.

V. Non intendiamo peraltro che nelle disposizioni dei precedenti Articoli sieno compresi quei pochissimi Ecclesiastici, Ufficiali Militari, e Impiegati di Governo, i quali furono già condannati o sono profughi o sotto processo per delitti politici: e intorno a questi Ci riserbiamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci consigli di farlo.

VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia sieno compresi i delitti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati o prevenuti o fuorusciti politici; e per questi intendiamo che abbiano piena esecuzione le leggi ordinarie.

Noi vogliamo avere fiducia, che quelli i quali useranno della Nostra clemenza, sapranno in ogni tempo rispettare e i Nostri diritti e il proprio onore. Speriamo ancora che, rammolliti gli animi dal Nostro perdono, vorranno deporre quegli odii civili che delle passioni politiche sono sempre o cagione o effetto: sicchè si ricomponga veramente quel vincolo di pace da cui vuole **IDDIO** che sieno stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre. Dove però le Nostre speranze in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell'animo Nostro, Ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l'attributo più soave della Sovranità, la giustizia ne è il primo dovere.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die XVI Julii Anni MDCCCXLVI Pontificatus Nostri Anno Primo.

PIUS PP. IX.



Le Bandiere del Risorgimento

Bandiera in tela di cotone bianca, rossa e verde recante al centro uno scudo rosso con la croce bianca di Savoia, 1859 ca.

Bandiera in tela di cotone bianca, rossa e verde. Reca la scritta: "Primo vessillo inalzato alla Gran Guardia di Bologna dalle Guardie Urbane la notte 12 Giugno l'Anno 1859", 1859 ca.

*Restauro IBACN, Piano Museale 2010
da avviare.
Bologna, Museo Civico del Risorgimento*

.68

“Con questo vessillo gli studenti dell'Università di Bologna scesero in piazza nella sera del 12 giugno 1859, inneggiando alla caduta del potere temporale dei papi. Esso fu donato loro dalla signora Teresa Mondini Savini, e consegnata di sua mano al conte Giovanni Alessandretti Cadonchi.”

“Questa bandiera sventolò per prima dal palazzo comunale di Bologna nella storica giornata del 12 giugno 1859 e fu poscia conservata dal comando dei Civici Pompieri.”

(note tratte dagli Inventari del Museo Civico del Risorgimento di Bologna)

La data del 12 giugno 1859 segna la fine del dominio temporale della Chiesa su Bologna. Quel giorno sono occupate pacificamente le porte, le carceri e le sedi governative. Un Governo provvisorio, diplomaticamente equilibrato, proclama l'adesione dei bolognesi alla guerra contro l'Austria ed invoca la protezione del re Vittorio Emanuele II.



Le Bandiere del Risorgimento

Bandiera tricolore con stemma sabauda,
1860 ca.

*Restauro IBACN, anno 1994
restauratore Marco Ragni, Bologna.
Ferrara, Museo del Risorgimento e della Resistenza*

Nel 1847 Goffredo Mameli scrisse il Canto degli Italiani. Musicato da Michele Novaro, solo nel 1946 divenne, anche grazie alla grande popolarità, il nostro Inno nazionale, quello che tutti gli italiani chiamano "Inno di Mameli".

Goffredo Mameli visse e operò in un'Italia ancora divisa in sette stati nazionali; nella seconda strofa dell'inno, che pochi conoscono, abituati da eventi istituzionali e manifestazioni sportive a sentire solo la prima, il paroliere auspica una bandiera e una speme (cioè una speranza) comune per l'Italia intera:

*Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi. Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*





LE CARTE DEL
TRICOLORE

Le Carte del Tricolore

Cesare Mauro Trebbi, *Fatto d'armi avvenuto
presso Rimini la sera del 25 marzo 1831,*
litografia. Metà sec. XIX.

*Restauro IBACN, anno 2008
restauratore Ce.Pa.C., Forlì.
Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea*

Nel 1831 le truppe austriache calarono in Romagna per reprimere l'insurrezione scoppiata nello Stato pontificio che aveva portato alla creazione del governo delle Province unite da parte delle legazioni di Ravenna, Forlì, Bologna e Ferrara. Il 25 marzo, alle porte della città, in località Celle, duemila volontari combatterono contro gli austriaci, desistendo solo alla notizia della capitolazione di Ancona. Lo scontro si concluse con la restituzione del territorio romagnolo allo Stato Pontificio.

Anche Giuseppe Mazzini ricorda l'avvenimento nel suo scritto "Una notte di Rimini nel 1831", pubblicato a Firenze per i Tipi di Giovanni Benelli da Santa Felicità nel 1849. Il volume si chiude con alcune poesie di Francesco Campedelli:

*Qual mano industrie operar ardì cotanto ?
Chi d' un'altra Gomorra arse le mura ?
Ben aspirava al glorioso vanto
D' incenerir magione e gente impura.*

*Il fuoco sol potea costarci al tanto
Tiranno giogo onde fremea natura :
Il fuoco sol potea temprare il pianto
D' un popolo infelice oltre misura.*

*Ma sorte rea, che sempre i rei diffende
E degl' empi scettrati ognor fu guida,
Salvi ed immuni dal flagel li rende.*

*Ma non fia che il destin lor sempre arrida!
Oh! se il fuoco civil fero s' accende
Grande è colui che d un pugnai li uccida.*



Le Carte del Tricolore

Anonimo, *Nuovi Stati Costituzionali di Europa nell'anno 1848*, acquaforte.
Prima metà sec. XIX.

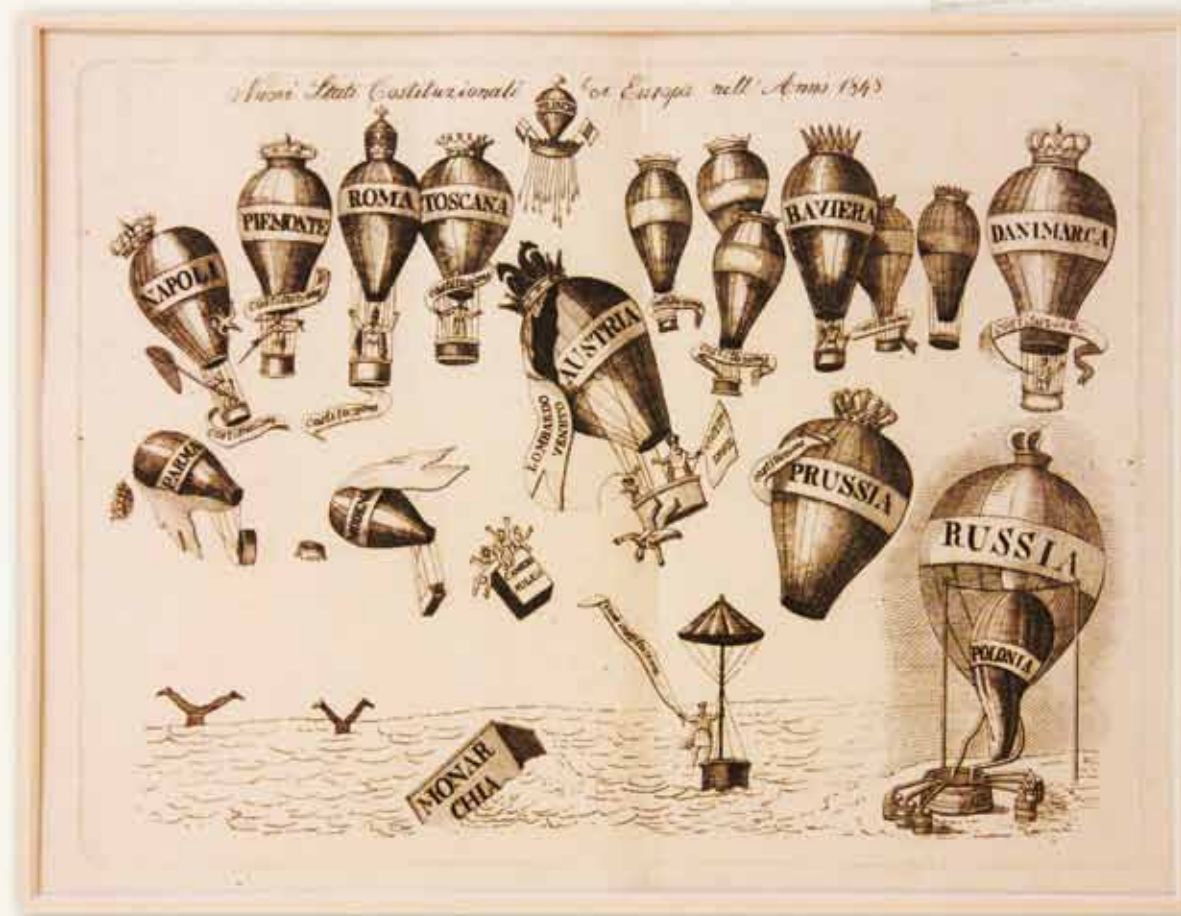
Restauro IBACN, anno 2008
restauratore Ce.Pa.C., Forlì.
Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

.76

L'ondata di moti rivoluzionari borghesi che sconvolsero l'Europa della Restaurazione nel 1848 è identificata anche con l'espressione "Primavera dei popoli". A volte si parla anche di "Rivoluzione del 1848" o di "Moti del 1848". L'impatto storico del periodo fu tanto profondo che nel linguaggio corrente è entrata l'espressione "fare un quarantotto" per sottintendere un'improvvisa confusione e scompiglio.

Il 1848 italiano è ricordato in particolare per le Cinque Giornate di Milano (18 - 22 marzo 1848) durante le quali i cittadini milanesi si ribellarono contro il dominio austriaco. Anche da questo avvenimento nasce un'espressione particolare: "Eroi della sesta giornata" o "Eroi della sesta", usata per definire coloro che, pur non avendo partecipato ad un combattimento nelle sue fasi incerte e pericolose, si mettono in mostra quando il successo è ormai certo e cercano di avere vantaggi dalla vittoria, accaparrandosene il merito e occupando posti di potere e uffici redditizi.

"Eroi della sesta giornata" furono coloro (aristocratici, borghesi e politici meneghini) che nei momenti subito successivi alla Cinque giornate, dopo essersi ben guardati dal partecipare agli scontri, in seguito alla ritirata delle truppe austriache si insediarono al governo di Milano, lanciando appelli e dichiarando fedeltà a Carlo Alberto.



Le Carte del Tricolore

Restauro IBACN, anno 2008
restauratore Ce.Pa.C., Forlì.

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

.78

Sfolgiando i libri di storia o navigando on line si ha l'impressione che quella dei Mille sia stata un'impresa nella quale le donne, con l'eccezione di Anita Garibaldi, hanno avuto un ruolo secondario. In realtà due figure femminile spiccano tra i tanti uomini.

La prima è quella di Jessie White Mario. Nata in Inghilterra nel 1832 da una ricca famiglia di armatori, nel 1852 si trasferisce a Parigi, per poter frequentare La Sorbona. Durante il soggiorno in Francia, con l'amica Emma Roberts, una delle figure femminili che i biografi legano a Garibaldi, conosce l'Eroe dei due Mondi. In seguito, con il marito Alberto Mario, segue in prima persona la spedizione dei Mille e ne diventa infermiera. Il suo impegno sul campo non le impedisce di raccontare il processo di unificazione italiana in veste di inviata dei giornali inglesi Daily News e del Morning Star; è grazie alle sue cronache che il viaggio di Garibaldi del 1864 in Inghilterra si rivela trionfale. In seguito fu l'autrice di "Vita di Garibaldi", che uscì a Milano nel 1882. Muore a Firenze nel 1906 e le sue ceneri riposano accanto a quelle del marito a Lendinara.

La seconda è quella di Rose (Rosalia) Montmasson. Nata nel 1825 nella regione francese della Savoia, allora territorio italiano, conosce Francesco Crispi nel 1849 e nel 1853 ne diventa moglie. Dopo un lungo periodo di lontananza dall'Italia, a causa dell'attività politica di Crispi, nel 1859 ritorna con il marito durante la Seconda Guerra d'Indipendenza e subito con lui prende contatto con le compagnie garibaldine che preparavano lo sbarco in Sicilia. Nel 1860 parte anche lei per la Sicilia e durante la spedizione si prende cura dei feriti, anche se le cronache raccontano di come non sia tirata indietro nel momento di imbracciare il fucile. Nel 1878 Francesco Crispi la ripudia per sposarsi con Lina Barbagallo; Rose Montmasson muore in povertà nel 1904 ed è sepolta al Cimitero del Verano di Roma. Fu l'unica donna ad essere ricordata nell'elenco dei 1089 garibaldini che sbarcarono a Marsala l'11 maggio 1860, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia il 12 novembre 1878.



Disposizione dell'Amministrazione
Centrale di espellere dall'Emilia tutti i
frati venuti da altre regioni, 1797

Le Carte del
Tricolore

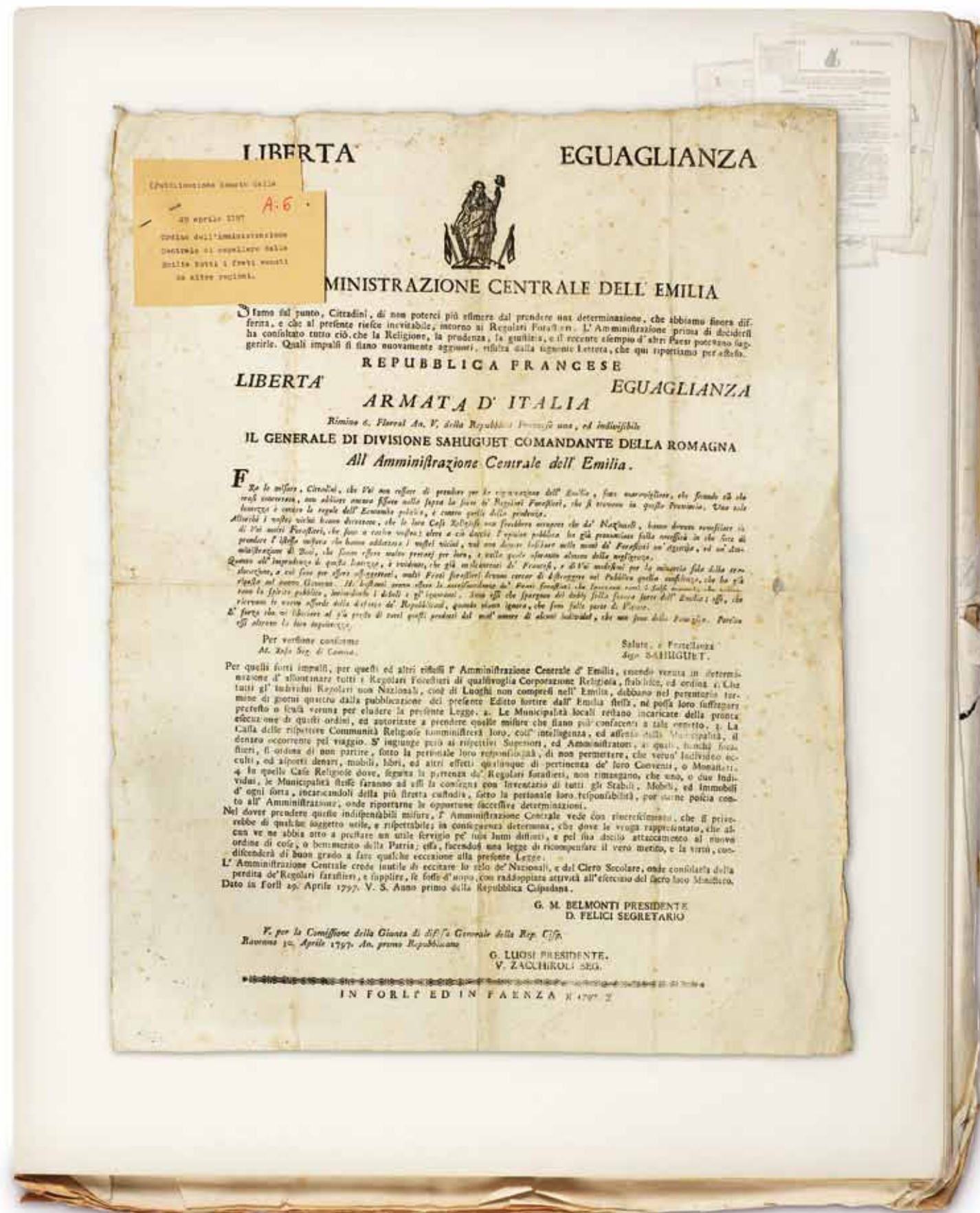
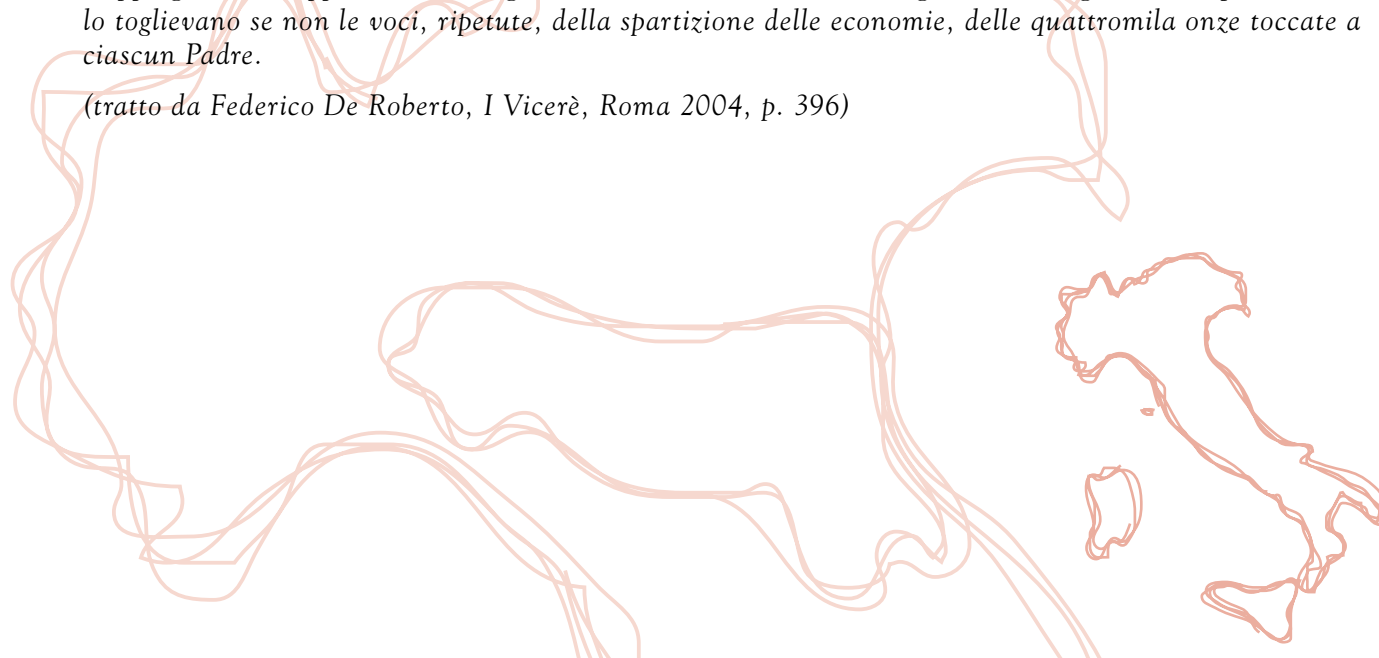
Restauro IBACN, Piano Museale 2009
da avviare.

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

.80

Il monaco, alla notizia della legge che sopprimeva i conventi, durante gli ultimi tempi della vita claustrale e nei primi passati a casa del nipote, aveva fatto cose, cose dell'altro mondo! Era parso veramente uno scatenato diavolone dell'inferno. Le male parole di nuovo conio, le imprecazioni, le bestemmie eruttate contro il governo, a San Nicola, a palazzo, dalla Sigaraia, nelle farmacie borboniche ed anche sulla pubblica via, non si poterono neppure noverare; i vituperii evacuati contro il fratello deputato, che aveva dato il suo voto alle legge, si lasciarono mille miglia lontano tutto quello che di più violento gli era mai uscito di bocca. Ma quasi la mostruosità compitarsi fosse troppo grande, troppo stordente, egli si ridusse tosto ad un silenzio grave ed incagnato, dal quale non lo toglievano se non le voci, ripetute, della spartizione delle economie, delle quattromila onze toccate a ciascun Padre.

(tratto da Federico De Roberto, I Vicerè, Roma 2004, p. 396)



Le Carte del Tricolore

Lampione celebrativo inneggiante Leone XII,
xilografia e gessetto su carta, 1823-1829.

*Restauro IBACN, Piano Museale 2009
da avviare.*

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea

.82

Leone XII, papa dal 1823 al 1829, fu rigidamente conservatore, si fece promotore delle repressioni verso il movimento settario romagnolo e condotte dal Cardinale Rivarola e da monsignor Invernizzi.
Questo cartoccio per luminaria fu realizzato per festeggiare papa Leone XII, sul fronte presenta lo stemma papale inscritto in un ovale sormontato dalle insegne pontificie. Ai lati dell'ovale vi sono elementi decorativi vegetali stilizzati, la tiara e la cornice dell'ovale sono colorate con gessetto giallo, mentre lo stemma papale è colorato con gessetto rosso.



Dichiarazione dei Diritti dei Cittadini della Repubblica Cisalpina,
carta scritta e dipinta montata su tela e telaio ligneo, seconda metà sec. XVIII.

Restauro IBACN, Piano Museale 2010 - da avviare. - Bagnacavallo, Museo Civico delle Cappuccine

Trascrizione:

**DICHIARAZIONE
DEI DIRITTI E DOVERI
DELL'UOMO E
DEL CITTADINO**

*Il Popolo Cisalpino proclama in
presenza di Dio la seguente
Dichiarazione dei Diritti e dei
Doveri dell'Uomo e del Cittadino.*

Diritti

- Art. 1. I Diritti dell'Uomo in Società sono la Libertà, la Eguaglianza, la Sicurezza e la Proprietà.
- 2. La Libertà consiste in poter fare ciò che non nuoce ai diritti altrui.
- 3. La Eguaglianza consiste nell'essere la Legge la stessa per tutti, si nel proteggere, che nel punire. La Eguaglianza non ammette alcuna distinzione di nascita, né alcuno potere ereditario.
- 4. La Sicurezza risulta dal concorso di tutti per assicurare i diritti di ciascheduno.
- 5. La Proprietà è il diritto di godere, e di disporre dei suoi beni, delle sue entrate, del frutto del suo lavoro e della sua industria.
- 6. La Legge è la volontà generale espressa dalla maggioranza de' Cittadini e dei lor Rappresentanti
- 7. Ciò che non è impedito dalla Legge, non può essere impedito. Nessuno può essere costretto a fare ciò che la Legge non ordina.
- 8. Nessuno può essere chiamato in giudizio, accusato, arrestato, né detenuto se non ne' casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da esse prescritte.
- 9. Quelli che procurano, spediscono, sottoscrivono, eseguono o fanno eseguire atti arbitrari, sono colpevoli e devono essere puniti.
- 10. Ogni rigore, non necessa-

- rio per assicurarsi della persona di uno imputato di delitto deve essere severamente represso dalla Legge
- 11. Nessuno può essere giudicato se non dopo essere stato ascoltato o legalmente citato.
- 12. La Legge non deve prescrivere che pene strettamente necessarie e proporzionate al delitto.
- 13. Ogni trattamento, che aggrava la pena determinata dalla Legge, è un delitto.
- 14. Nessuna Legge né criminale, né civile può avere effetto retroattivo.
- 15. Ognuno può obbligare il suo tempo e i suoi servizi, ma non può vendersi né essere venduto: la sua persona non è proprietà alienabile.
- 16. Tutte le contribuzioni sono stabilite per l'utile generale, e devono essere ripartite tra i contribuenti in ragione delle loro facoltà.
- 17. La Sovranità risiede essenzialmente nella universalità dei Cittadini.
- 18. Nessuno individuo, e nessuna unione parziale di cittadini può attribuirsi la Sovranità.
- 19. Nessuno può senza una delegazione formale esercitare alcuna autorità, né eseguire alcuna funzione pubblica.
- 20. Ciascun Cittadino ha un diritto eguale di concorrere immediatamente e mediatamente alla formazione della Legge, alla nomina di Rappresentanti del Popolo e de' Funzionari pubblici.
- 21. Le funzioni Pubbliche non possono divenire proprietà di coloro che le esercitano.
- 22. La Garanzia Sociale non può esistere, se la divisione de' poteri non è stabilita, se non sono fissati

- i loro limiti e se non è assicurata la responsabilità de' Funzionari pubblici.
- Doveri**
- 1. Il mantenimento della Società domanda che quelli che la compongono conoscano ed adempiano i loro doveri.
 - 2. Tutti i doveri dell'Uomo e del Cittadino derivano da questi due principi scolpiti dalla Natura in Tutti i cuori. Non fate agli altri ciò che non vorreste fatto a voi. Fate costantemente agli altri il bene che vorreste ricevere.
 - 3. Gli obblighi di ciascheduno verso la Società consistono nel difenderla e servirla: nel vivere sottomesso alle Leggi e rispettar quelli che ne sono gl'organi.
 - 4. Nessuno è buon cittadino se non è buon figlio, buon padre, buon fratello, buon amico e buon sposo.
 - 5. Nessuno è uomo dabbene, se non è lealmente e religiosamente osservatore delle Leggi.
 - 6. Chi trasgredisce apertamente le Leggi si dichiara in istato di guerra contro la Società.
 - 7. Colui che senza violare apertamente le Leggi, le elude coll'astuzia e coi raggiri, offende gli interessi di tutti, si rende indegno della loro benevolenza e della loro stima.
 - 8. Sul mantenimento della proprietà riposa l'ordine sociale. Da esso viene assicurata la coltura della terre, ogni produzione, ogni mezzo di lavoro.
 - 9. Ciascun cittadino deve i suoi servigi alla Patria, al mantenimento della Libertà, della Eguaglianza e della Proprietà, ogni qual volta la Legge lo chiama a difenderle.



MUSEI DEL
RISORGIMENTO E
COLLEZIONI
RISORGIMENTALI



IL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MODENA

(Francesca Piccinini)

.88

Sorto sulla scia della mostra risorgimentale organizzata in seno all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, il Museo del Risorgimento di Modena cresce grazie alle donazioni dei cittadini, riflettendo in larga misura il corso della storia. Nel 1893 si formò un primo comitato promotore costituito, tra gli altri, da Carlo Boni, direttore del Museo Civico, Luigi Picaglia, Benedetto Malmusi e Giuseppe Triani, rettore dell'Università e presidente del Consiglio Provinciale. Inaugurato nel 1894 in una sala dei Musei Civici, a seguito del crescente interesse per l'argomento e del conseguente incremento delle raccolte, fu ampliato e, nel 1901, trasferito in un ampio locale posto al di sotto del Salone dell'Archeologia, attualmente di pertinenza della Biblioteca Estense. Nel 1924 trovò la sua definitiva collocazione in alcuni ambienti situati al piano terra del Palazzo dei Musei, nell'ala prospiciente Largo Porta Sant'Agostino.

Le collezioni presenti nel Museo non riguardano soltanto la partecipazione di Modena alle vicende nazionali del Risorgimento, ma documentano l'antecedente epoca napoleonica, con un'incursione sulla situazione del ducato estense e le successive guerre del XX secolo; in particolare quella italo-turca del 1911-12 e la Prima guerra mondiale, considerata al tempo l'ultimo atto dell'Indipendenza italiana. L'allestimento, predisposto nel 1924, fu rivisto nel 1937 con l'inserimento di una sezione celebrativa sulla "Rivoluzione Fascista", quindi nel dopoguerra e infine negli anni Sessanta. A parte alcuni parziali adeguamenti, il progetto espositivo rimase sostanzialmente immutato, presentandosi alle soglie degli anni '90 ormai inadeguato, sia per il taglio didattico-museografico, sia per gli evidenti problemi conservativi che interessavano quasi tutti i materiali esposti. In quel periodo il museo fu chiuso al pubblico e i materiali, smontati e collocati entro casse, furono trasferiti nei depositi del Museo Civico d'Arte, cui il Museo del Risorgimento afferisce.

Il patrimonio del museo comprende circa 2.200 oggetti, tra cimeli e opere d'arte. Tra questi figurano: dipinti, sculture e incisioni, di valore artistico limitato ma significativi sotto il profilo storico e documentario. Il ricco fondo dei materiali documentari è costituito da una biblioteca di circa 3.000 volumi, da una raccolta di manoscritti ordinata per personaggi e da stampati di vario genere; infine, da una raccolta di fotografie relative a protagonisti, luoghi ed eventi del periodo risorgimentale e di quello successivo, fino alla Prima guerra mondiale.

Negli anni 2002-2004 tutti i materiali sono stati riordinati e sottoposti a interventi di manutenzione straordinaria, in gran parte finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Dapprima si è proceduto alla rimozione degli imballaggi e all'estrazione di tutti i pezzi dalle casse. Sono stati selezionati i materiali tessili sui quali incombevano i maggiori problemi di conservazione, in gran parte presenti prima del loro smontaggio. I restauratori specializzati hanno eseguito su tutti i capi una spolveratura ad aspirazione, la vaporizzazione con riposizionamento delle varie parti, la rimozione di elementi estranei e di rammendi grossolani, il lavaggio in acqua, quando possibile, e la disinfestazione da insetti, se necessaria. Tutti i materiali sono stati quindi riposti entro scatole di cartone realizzate su misura, atte alla conservazione in piano, previo imballaggio in carta velina non acida, con l'ausilio di supporti idonei quali tubi e imbottiture in materiale inerte.

Durante il riordino si è evidenziata la presenza di insetti xilofagi ancora vivi anche su materiali come legno e carta, problema questo che ha reso necessaria l'estensione della



disinfestazione non solo ai reperti ma anche ai locali in cui essi si conservano. La ditta specializzata interpellata ha eseguito la disinfestazione con Airsystem su fucili, tamburi, dipinti, il cavallo di Garibaldi, parte delle divise, e sui materiali bellici in genere. Tale metodologia consiste nello stoccaggio degli oggetti in appositi involucri di film plastico elettrosaldati e muniti di valvole, che consentono l'immissione di azoto e una bassa concentrazione dell'ossigeno; i materiali restano quindi in atmosfera modificata e con temperature superiori ai venti gradi per tre settimane, periodo nel quale gli insetti in tutte le loro forme vengono completamente eliminati per anossia. La disinfestazione dei locali è stata eseguita con prodotti a base piretroide a bassa tossicità in sospensione nebbiosa.

Contemporaneamente sono state rimosse la maggior parte delle cornici, che compromettevano pericolosamente i materiali in esse contenuti: i tessuti come le coccarde, i

Sinistra: La camicia di *Ciro Menotti*, manifattura italiana. Modena, Museo del Risorgimento
Destra: Il poncho di *Giuseppe Garibaldi*, manifattura americana (?). Modena, Museo del Risorgimento

.89



nastri, le decorazioni militari e i fazzoletti risultavano fortemente compressi tra il vetro e materiali cartacei inadatti che ne costituivano i fondi; le stampe e i disegni erano invece spesso piegati su se stessi e ridotti entro passe-partout inidonei.

Negli anni successivi, tra il 2004 e il 2010, tutto il patrimonio del museo è stato fotografato e catalogato grazie all'intervento dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (IBC).

La catalogazione, corredata dalle immagini, è ora consultabile sul sito internet del Museo Civico d'Arte (www.comune.modena.it/museoarte) collegato, mediante un link, alla banca dati del patrimonio regionale costituita dall'IBC. Tutti i materiali del Museo del Risorgimento di Modena, inoltre, possono essere consultati su prenotazione e alcuni degli oggetti più importanti saranno presenti nell'ambito di esposizioni temporanee organizzate in occasione della ricorrenza del 150° dell'Unità d'Italia.

Mentre i lavori di riordino delle raccolte procedevano, si è valutata concretamente e nel dettaglio l'ipotesi di riaprire il Museo nei locali che l'avevano ospitato dal 1924 al 1990. La riflessione, condotta negli anni 2003-2006 e portata avanti fino alla fase di progettazione preliminare del riallestimento, ha comportato contatti con le principali analoghe istituzioni presenti in Italia, dai Musei del Risorgimento di Torino e di Roma,



a quelli di Milano, Padova e Bologna. Il confronto ha consentito di elaborare una serie di valutazioni circa il pubblico potenziale e i costi della ristrutturazione e della futura gestione, valutazioni che hanno evidenziavano serie criticità. Questo è stato uno dei motivi per cui nel 2007 si è ritenuto opportuno sospendere il progetto. L'altro motivo riguarda il profilarsi di un nuovo progetto culturale più ampio e complesso, quello del nuovo polo culturale ruotante intorno a Largo Porta Sant'Agostino, su cui prospettano sia il complesso già ospedaliero recentemente acquistato dalla Fondazione Cassa di Risparmio che il Palazzo dei Musei. La realizzazione di tale progetto, già avviata per la parte di diretta pertinenza della Fondazione, comporterà una redistribuzione degli spazi anche all'interno di Palazzo dei Musei, nel quale hanno sede i Musei Civici.

Per quanto riguarda quest'ultimo complesso, la progettazione del futuro assetto, conseguente il trasferimento delle biblioteche Estense e Poletti che troveranno spazio nell'immobile di proprietà della Fondazione, è concretamente ancora da avviare, ma sicuramente prevederà la collaborazione tra il Comune, al quale appartengono sia l'Archivio Storico che i Musei Civici, e lo Stato, dal quale dipendono la Galleria e il Lapidario Estensi. Tutti questi istituti culturali hanno una necessità vitale di nuovi spazi,

Sinistra: La testa imbalsamata del cavallo di Garibaldi. Modena, Museo del Risorgimento

Destra: La pelle del cavallo di Garibaldi. Modena, Museo del Risorgimento

più adeguati alle loro raccolte – notevolmente accresciute nel corso di oltre un secolo di vita – e più consoni alle attuali esigenze di fruizione dei beni. Al di là delle difficoltà economiche del presente, pensare al futuro ampliamento dei Musei Civici risulta d'altra parte indispensabile, visto che la meritoria operazione di revisione dell'allestimento storico condotta negli anni Ottanta era comunque concepita come un primo passo verso un museo nuovo, capace di comunicare con i cittadini di oggi attraverso spazi nuovi, con mezzi e tecnologie aggiornati.

Proprio ragionando in questa ottica i Musei Civici nel 2007 hanno elaborato il documento *Proposte per un progetto culturale*, attualmente in fase di aggiornamento, che prevede un raddoppio degli spazi espositivi e ipotizza lo sviluppo di un nuovo percorso incentrato su alcuni momenti "forti" della storia cittadina, in particolare la città romana, la città medievale e la città moderna. In tale contesto potrebbe proficuamente inserirsi anche la trattazione del Risorgimento, formulata secondo un'ottica più moderna e completa, capace di guardare alla storia in tutti i suoi aspetti, dal racconto degli eventi, al contesto socio-economico, alle espressioni culturali e artistiche. Il nuovo percorso dovrebbe essere strettamente collegato con il museo ottocentesco, preservato e valorizzato dall'operazione museografica condotta negli anni Ottanta, che ne costituirebbe la premessa e al tempo stesso il punto di approdo. L'articolazione spaziale dell'auspicato ampliamento riguardante i Musei Civici dovrebbe essere attentamente vagliata; inoltre, grande attenzione dovrà essere posta nel ricercare un rapporto sinergico e complementare con gli altri istituti culturali ospitati nel medesimo edificio storico, in particolare con la Galleria e il Lapidario Estensi.

L'avvio del progetto di cui sopra costituisce un importante obiettivo per l'Amministrazione Comunale. Nel frattempo l'iter intrapreso per l'avvio dei lavori di allestimento di una sala mostre di circa 300 mq. consentirà ai Musei Civici di disporre di uno spazio vitale in cui realizzare a rotazione iniziative espositive di carattere archeologico ed artistico. La nuova sala mostre sarà collegata all'attuale percorso di visita e verrà realizzata anche grazie a un importante finanziamento regionale erogato nel 2009. Il Museo Civico d'Arte di Modena, intende comunque partecipare alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità attraverso una serie di iniziative divulgative, ma soprattutto con la pubblicazione del catalogo del Museo Civico del Risorgimento, che avrà un ricco corredo di immagini a colori, un importante saggio introduttivo di Massimo Baioni sulla storia dell'istituzione e un'ampia illustrazione dei contenuti del museo di Lorenzo Lorenzini, che ha curato il riordino e lo studio di tutti i materiali. La pubblicazione è prevista per il primo semestre del 2011 nell'ambito della collana ER Musei e territorio e sarà realizzata grazie alla disponibilità dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, al quale va tutta la nostra gratitudine per la preziosa collaborazione.

Francesca Puccinini

MUSEI E COLLEZIONI DEL RISORGIMENTO

Le informazioni sui Musei e sulle Collezioni risorgimentali presenti nel territorio della Regione sono tratte dalla Banca Dati dei Musei dell'Emilia-Romagna dell'IBC, consultabile dal sito <http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>.

(L'elenco è stato elaborato indicando nella modalità di ricerca avanzata la sottoclasse "Risorgimento")

PROVINCIA DI PIACENZA

Musei di Palazzo Farnese - Museo del Risorgimento, Piacenza

<http://www.piacenzamusei.it/>

Al piano ammezzato dei Musei di Palazzo Farnese si trova il Museo del Risorgimento. Inaugurato come istituto autonomo e poi confluito tra i musei di Palazzo Farnese comprende documenti, uniformi e cimeli, donati in parte dal conte Barattieri, che ripercorrono la storia risorgimentale della città dal 1831 al 1870. Ampio spazio è dedicato al movimento mazziniano e garibaldino, all'attività dei patrioti locali e in particolare di Giuseppe Manfredi, presidente del comitato insurrezionale nel 1857 e governatore delle province parmensi. Tra i cimeli, un tricolore con stemma sabauda, il bozzetto per il monumento a Garibaldi nel piazzale antistante la stazione, armi e monete, oltre cinquemila pezzi fra i quali la serie completa delle monete coniate a Piacenza.

PROVINCIA DI PARMA

Museo Civico del Risorgimento "Luigi Musini", Fidenza

<http://www.comune.fidenza.pr.it/museomusini/>

Il Museo, allestito prima in Palazzo Porcellini poi nell'ex convento delle Orsoline, è intitolato a Luigi Musini (1843-1903), garibaldino locale e secondo deputato socialista del parlamento del Regno d'Italia. A lui si deve il costituirsi di una collezione, poi donata al Comune, attraverso la quale è possibile ricostruire la storia del territorio dall'epoca napoleonica fino alla proclamazione della Repubblica, privilegiando momenti di particolare rilievo rivisitati con approfondimenti tematici.

Ospitato dal 1989 nel Palazzo storico delle Orsoline, il museo espone materiale proveniente per la quasi totalità dalla collezione privata donata da Nullo Musini, figlio di Luigi, e di altri cittadini di Fidenza, con apporti provenienti dall'Archivio Comunale. Il percorso di visita al museo è articolato in nove sale organizzate secondo approfondimenti cronologici (1802-1946) e tematici. La tipologia del materiale esposto è in prevalenza documentaria. Si tratta di bandi, manifesti, fotografie e stampe, cui si aggiungono bandiere, uniformi e un numero limitato di armi. Nel museo è visibile una copia, delle sei esistenti, dell'album fotografico dei Mille.

Museo del Risorgimento "Faustino Tanara", Langhirano

<http://www.comune.langhirano.pr.it/>

Scaturito da una mostra allestita nel 1982 per ricordare il garibaldino Faustino Tanara (1831-1876), il museo è ospitato in due locali contigui alla Biblioteca comunale, all'ultimo piano del Palazzo municipale. Vi sono conservati ed esposti cimeli e documenti che ricostruiscono il periodo risorgimentale della città e testimoniano la presenza di un forte movimento garibaldino e repubblicano nel territorio. Il nucleo principale della collezione è composto da cimeli e documenti di Tanara, donati dalla figlia nel 1930, successivamente integrati con materiali acquisiti attraverso altre donazioni e documenti tratti dall'Archivio storico comunale. La ricca esposizione presenta al visitatore cimeli di vario tipo, bandiere, stendardi, oggetti personali, documenti storici e lettere del colonnello langhiranese. Il corpus più importante della raccolta è costituito da una ricca corrispondenza tra Tanara e i principali protagonisti del movimento risorgimentale italiano.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Museo del Tricolore, Reggio Emilia

<http://www.tricolore.it/>

Il Museo del Tricolore è stato inaugurato nel 2004 nei locali adiacenti alla storica Sala dove il 7 gennaio 1797 è nata a Reggio Emilia la bandiera tricolore. Il percorso museale documenta con criteri storiografici innovativi gli episodi più importanti legati alla storia della bandiera nazionale in rapporto con l'evoluzione della storia del Risorgimento italiano. L'ordinamento mette in stretto rapporto la storia della nostra bandiera nel corso delle vicende che dai primi moti portarono all'unità del Paese e il contributo offerto dai reggiani alle battaglie per il riscatto nazionale.

La struttura espositiva della prima sezione del Museo illustra – attraverso stampe, dipinti, armi, cimeli e disegni ma anche ricostruzioni d'ambiente - la storia delle vicende politiche di Reggio Emilia dalla nascita nel 1796 della Repubblica Reggiana al 1814 con l'inizio della Restaurazione.

Nella seconda sezione sono esposti i documenti originali ed i cimeli relativi alle vicende storiche del Risorgimento nazionale, fino almeno al 1897, l'anno delle grandi celebrazioni reggiane del primo Centenario del Tricolore che ebbero il loro culmine nel celebre discorso di Carducci.

Ai documenti storici sono affiancati strumenti audiovisivi moderni che agevolano la lettura dell'itinerario espositivo e del significato della Bandiera come simbolo di eccellenza dell'identità nazionale.

Museo dell'Archivio di Stato, Reggio Emilia

(<http://www.archivi.beniculturali.it/ASRE/>)

Le collezioni del museo, istituito poco dopo il 1892, quasi contemporaneamente all'Archivio stesso, provengono in parte dal materiale archivistico, nonché dalla cospicua donazione del conte Ippolito Malaguzzi Valeri, che nel 1899 lasciò una raccolta di 57 monete romane, 184 monete di zecche diverse oltre a quella di Reggio, zecche della regione e non, e una buona parte dei 236 sigilli dei governi e degli uffici amministrativi di Reggio, dei comuni della provincia, di collegi, accademie e corporazioni religiose (sec. XIV-XIX). Da segnalare il modellino ligneo della Sala del tricolore, eseguito nel 1773 dall'architetto L. Bolognini, la bandiera borbonica, fazzoletti e coccarde tricolori, bottoni, ritratti di epoca risorgimentale.

PROVINCIA DI MODENA**Museo civico d'arte medievale e moderna – Museo del Risorgimento, Modena**

(<http://www.comune.modena.it/museoarte/>)

Il comitato promotore del Museo Civico del Risorgimento si formò nel 1893 sulla scia della mostra risorgimentale organizzata in seno all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884; ne facevano parte, tra gli altri, Carlo Boni, direttore del Museo Civico, Luigi Picaglia, Benedetto Malmusi e Giuseppe Triani, rettore dell'Università e presidente del Consiglio Provinciale. Il primo nucleo di oggetti e documenti, sostanzialmente gli stessi che furono inviati a Torino, trovarono posto in una sala dei Musei Civici inaugurata nel 1894. In seguito al crescente interesse da parte della cittadinanza che incrementò notevolmente le raccolte, fu ampliato e trasferito più volte. La seconda inaugurazione avvenne significativamente il 3 febbraio 1896, in concomitanza con quella del monumento a Nicola Fabrizi; quindi nel 1901 fu trasferito in un ampio locale ora occupato dalla Biblioteca Estense; infine nel 1924 trovò la sua definitiva collocazione nelle due attuali sale del piano terra del Palazzo dei Musei.

Museo Storico dell'Accademia Militare, Modena

(http://www.esercito.difesa.it/root/musei/museo_hdemia.asp)

Negli appartamenti del Palazzo Ducale, dal 1862 sede dell'Accademia Militare, trova posto il museo dedicato alla memoria degli ufficiali ex allievi delle accademie militari caduti in guerra. Sorto nel 1905, il museo ha recentemente riaperto i battenti dopo un'attenta e scrupolosa risistemazione. Nelle sale si susseguono cimeli e ricordi dei militari scomparsi durante i moti risorgimentali, nelle guerre coloniali e nei due conflitti mondiali, insieme a documenti relativi alla storia dell'Accademia dal 1863 ai giorni nostri. Del patrimonio museale fanno inoltre parte alcune divise storiche, una collezione di figurini e modelli militari e due tricolori, uno donato nel 1849 da Carlo Alberto all'Accademia Militare di Torino, l'altro, del 1891, appartenente all'Accademia di Fanteria e Cavalleria. Il percorso espositivo si conclude solennemente con la "Camera d'oro", ove si conservano i ritratti di circa cinquecento ufficiali insigniti di medaglia d'oro al valor militare e con il "Tempio della Gloria", un suggestivo ambiente di pianta ovale impreziosito da colonne, che funge da sacrario dei caduti della prima guerra mondiale.

Musei di Palazzo dei Pio, Carpi

(<http://www.palazzodeipio.it/>)

Il Palazzo dei Pio propone tre percorsi espositivi integrati - il Museo della Città, il Museo del Palazzo e il Museo del Deportato - che offrono un quadro esauriente delle vicende cittadine e dell'ingente patrimonio storico-artistico sedimentatosi localmente nel corso secoli. Il Museo della Città espone le testimonianze della storia sociale, culturale, artistica e artigianale della città di Carpi dall'antichità ai giorni nostri. Si tratta del riallestimento del precedente Museo civico che ha previsto il riordino delle collezioni in chiave cronologica. Le raccolte comprendono materiali eterogenei che vanno dalle produzioni ceramiche, alle scagliole e ai cimeli risorgimentali, passando per volumi a stampa e documenti, ma anche per frammenti architettonici e decorativi della città. Da macchinari, attrezzi e documentazione multimediale inerente le attività agricole si perviene quindi alla produzione del truciolo fino alla più recente attività imprenditoriale dell'abbigliamento tessile.

PROVINCIA DI BOLOGNA**Museo Civico del Risorgimento, Bologna**

(<http://www.comune.bologna.it/museorisorgimento/>)

Dal 1990 il museo è ospitato al pian terreno di Casa Carducci. Il percorso espositivo si sviluppa in cinque sale, a partire dal periodo napoleonico fino alla prima guerra mondiale. Il materiale esposto costituisce una selezione alquanto ridotta del ricco patrimonio museale. Particolare attenzione è dedicata alla storia della città di Bologna nel periodo risorgimentale. In mostra figurano divise, armi, uniformi, bandiere, dipinti (tra le altre, opere di Muzzi e Ademollo), oggetti "patriottici" in genere ma anche stampe, giornali e manifesti.

Museo del Risorgimento, Imola

(<http://www.comune.imola.bo.it/museicomunali/risorgil.html>)

Inaugurato nel 1938 per iniziativa di Romeo Galli, bibliotecario e conservatore delle civiche raccolte artistiche della città di Imola, è situato al piano terra dell'ex convento di San Francesco, sede anche della Biblioteca comunale e del Teatro. Il nucleo iniziale è costituito dai materiali donati dal conte Antonio Domenico Gamberini (1831-1910), patriota e deputato nel 1859 dell'Assemblea delle Romagne, e da armi, uniformi, lettere, testimonianze iconografiche, bandi e proclami che documentano la partecipazione degli Imolesi alle vicende risorgimentali. Il materiale è esposto in cinque sale in base ad un criterio cronologico.

Torrione del Risorgimento, Budrio

(<http://www.comune.budrio.bo.it/>)

Il torrione trecentesco ospita la Collezione Risorgimentale donata nel 1928 al Comune di Budrio dalla famiglia di Luigi Cocchi (1808-1884), patriota che partecipò attivamente ai moti insurrezionali del 1831 e in qualità di comandante del Battaglione Idice nel 1848. La collezione è composta da 159 pezzi tra cui armi (baionette, sciabole, pistole), divise, accessori, stendardi, bandiere, un gonfalone del Comune di Budrio, busti di patrioti locali e di autorità nazionali, una raccolta di acquerelli a soggetto risorgimentale di Luigi Cocchi, diplomi con medaglie e manifesti. Il patrimonio museale si è poi arricchito di un altro

insieme di oggetti (documenti, cimeli, copricapo) donati da alcuni cittadini budriesi. Da segnalare inoltre la presenza di un ricco fondo documentario.

PROVINCIA DI FERRARA

Museo del Risorgimento e della Resistenza, Ferrara

(<http://www.artecultura.fe.it/>)

I materiali raccolti per Ferrara in occasione dell'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, esposti nel Padiglione del Risorgimento, e per la Mostra di Bologna del 1888 "Il tempo del Risorgimento" costituiscono il primo nucleo del museo. Dapprima conservati presso la Pinacoteca civica, furono poi trasferiti nell'Ateneo ferrarese presso Palazzo dei Diamanti. Il museo venne inaugurato, in quella sede, nel 1903 in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della morte dei patrioti ferraresi Domenico Malagutti, Giacomo Succi e Luigi Parmeggiani, fucilati dagli Austriaci durante la restaurazione austro-papalina del 1853. I materiali originari sono andati in parte perduti a causa dei danni subiti dall'edificio durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1958 si è inaugurato il nuovo museo con la sezione risorgimentale alla quale, un anno più tardi, veniva aggiunta una sezione riservata al tema della Resistenza.

PROVINCIA DI RAVENNA

Museo del Risorgimento, Ravenna

(<http://www.classense.ra.it/>)

La collezione, oggi riordinata nell'ex chiesa di San Romualdo, nacque dalla volontà di documentare la grande e sentita partecipazione, l'ammirazione e la devozione del popolo ravennate verso le patriottiche battaglie, ma anche per assolvere ad un compito di educazione politica alla nuova identità nazionale. I Ravennati che avevano partecipato ai moti, alle guerre d'indipendenza, nonché alle vicende garibaldine fecero dono all'amministrazione comunale dei ricordi in loro possesso, fossero essi armi, divise, buffetteria, opere grafiche e dipinti o carteggi e documenti personali, testimonianze tutte di sentita partecipazione popolare, a cui si aggiunsero col tempo documentazioni, per lo più cartacee, raccolte dai quei "tutori" delle memorie documentarie ravennati, quali furono Primo Uccellini prima e Silvio Bernicoli poi.

Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea, Faenza

(<http://www.sistemamusei.ra.it>)

La sua origine risale al 1904, quando fu allestita in modo permanente in un locale annesso alla Pinacoteca comunale, una mostra dedicata al contributo dei Faentini al Risorgimento italiano, già presentata all'Esposizione Regionale Romagnola di Ravenna. Intorno agli anni Venti, il museo fu chiuso per consentire un ampliamento degli spazi espositivi della pinacoteca, mentre l'allestimento di una mostra sull'indipendenza italiana ne determinò l'ulteriore incremento con documenti e cimeli sulla prima guerra mondiale. Nel 1929 fu riaperto e sistemato nei locali della biblioteca a cura dell'allora direttore Piero Zama. Nel 1960 si aggiunsero altre testimonianze sulla lotta di liberazione. Il materiale rimase esposto

al piano terra della Biblioteca fino al 1975, anno in cui per motivi di ampliamento dei servizi, si decise il trasferimento in un deposito esterno in attesa di una sede idonea. Dal 2009 ha trovato la definitiva sistemazione in un'ala di Palazzo Laderchi, importante edificio legato alle molteplici vicende di uno dei più antichi casati faentini, che tanto ha contribuito alla storia e allo sviluppo della città soprattutto durante il periodo risorgimentale.

PROVINCIA DI FORLÌ - CESENA

Museo del Risorgimento "Aurelio Saffi", Forlì

(<http://www.cultura.comune.forli.fc.it/>)

Inaugurato nel 1938 per iniziativa di Romeo Galli, bibliotecario e conservatore delle civiche raccolte artistiche della città di Imola, è situato al piano terra dell'ex convento di San Francesco, sede anche della Biblioteca comunale e del Teatro. Il nucleo iniziale è costituito dai materiali donati dal conte Antonio Domenico Gamberini (1831-1910), patriota e deputato nel 1859 dell'Assemblea delle Romagne, e da armi, uniformi, lettere, testimonianze iconografiche, bandi e proclami che documentano la partecipazione degli Imolesi alle vicende risorgimentali. Il materiale è esposto in cinque sale in base ad un criterio cronologico.

Museo storico risorgimentale "Don Giovanni Verità", Modigliana

(<http://www.comune.modigliana.fc.it>)

Istituito nel 1932, ha sede nella casa dove visse Don Giovanni Verità (1807-1885), nota figura di sacerdote patriota del Risorgimento, che salvò Giuseppe Garibaldi nell'agosto 1849, durante la storica fuga del generale in terra di Romagna, ospitandolo nella sua dimora. Al piano terreno, la sezione risorgimentale comprende cimeli e documenti legati alla figura ed alla vita di Don Verità. Al piano superiore dove, nell'allestimento originale, era collocata la biblioteca, è oggi allestita una mostra sulla Resistenza con documenti, immagini ed alcune armi e cimeli relativi all'attività partigiana nella zona modiglianese. In due sale si conservano copie di stampe con vedute del paese, provenienti dal Fondo Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì e alcune celebri opere ('Ritratto di Garibaldi', 'Ritratto di Don Verità') del pittore Silvestro Lega, nato a Modigliana nel 1826 e morto nel 1895, partecipe anch'esso delle vicende risorgimentali.

Villa Saffi, Forlì

(<http://www.cultura.comune.forli.fc.it/>)

Inscindibile è il legame del luogo con la figura di Aurelio Saffi, prima Ministro degli Interni, poi Triumviro della Repubblica Romana, uno dei padri del movimento repubblicano. Egli risiedette in questa villa dal 1864 sino al 1890, anno della morte. Accanto a lui la moglie, Giorgina Craufurd, la cui presenza è tanto discreta, quanto forte, importante, incisiva per le vicende private e pubbliche del consorte. Anche Giorgina abitò la villa sino alla morte, avvenuta nel 1911. Spesso fu loro ospite l'amico fraterno, Giuseppe Mazzini, di cui tuttora si conservano in vari ambienti cimeli significativi (il bel ritratto e la foto con dedica a Nina, così Giorgina veniva chiamata in famiglia), o curiosi quali la camicia da notte e le ciabatte da camera, testimonianze di un'affettuosa sodalità e frequentazione



INDICE

- .5 **PREMESSA**
(Ezio Raimondi)
- .7 **STORIE DAL TRICOLORE:
VALORIZZARE PATRIMONI E SAPERI**
(Antonella Salvi)
- .10 **CONSERVARE IL RISORGIMENTO**
(Iolanda Silvestri)
- .14 **“GLI EROI SON TUTTI GIOVANI E BELLI”**
(Cecilia Tamagnini)
- .19 **CURIOSITÀ MENOTTIANE**
(Giulia Squadrini)
- .22 **GALLERIA DEGLI OGGETTI RESTAURATI
DA IBC NEI MUSEI DEL RISORGIMENTO**
1 - I Protagonisti dell'Unità
2 - Le Bandiere del Risorgimento
3 - Le Carte del Tricolore
- .86 **MUSEI DEL RISORGIMENTO E COLLEZIONI
RISORGIMENTALI IN EMILIA-ROMAGNA**
- .88 **IL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MODENA**
(Francesca Piccinini)
- .92 **ELENCO DESCRITTIVO DEI MUSEI E
DELLE COLLEZIONI RISORGIMENTALI**



